COLLEZIONE DI STUDI FENICI

Approcci multidisciplinari alla conoscenza dei paesaggi storici

Atti del Convegno Internazionale (Santadi, 10-11 settembre 2025)

a cura di Marco Bettelli – Massimo Botto – Giuseppe Scardozzi – Livia Tirabassi

edizioni
Consiglio Nazionale delle Ricerche

Istituto di Scienze del Patrimonio Culturale
ROMA 2026

CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE
ISTITUTO DI SCIENZE DEL PATRIMONIO CULTURALE

COLLEZIONE DI STUDI FENICI, 54

APPROCCI MULTIDISCIPLINARI ALLA CONOSCENZA DEI PAESAGGI STORICI

ATTI DEL CONVEGNO INTERNAZIONALE

(SANTADI, 10-11 SETTEMBRE 2025)

a cura di

MARCO BETTELLI – MASSIMO BOTTO – GIUSEPPE SCARDOZZI – LIVIA TIRABASSI

CNR – ISTITUTO DI SCIENZE DEL PATRIMONIO CULTURALE
CNR EDIZIONI
ROMA 2026

Il presente volume è stato realizzato con il contributo finanziario del Progetto PE 20 CHANGES - Cultural Heritage Active Innovation for Next-Gen Sustainable Society, Spoke 1 - Historical Landscapes, Traditions and Cultural Identities (CUP B53C22003890006, PNRR Missione 4 Componente 2 Investimento 1.2, finanziato dall'Unione Europea – NextGenerationEU).

COLLEZIONE DI STUDI FENICI

Direttore responsabile / Editor-in-Chief
Massimo Botto

Comitato scientifico / Advisory Board
Marco Arizza, Babette Bechtold, Imed Ben Jerbania, Corinne Bonnet, Elisa De Sousa, Giuseppe Garbati, José Luis López Castro, Francisco Núñez Calvo, Ayelet Gilboa, Tatiana Pedrazzi, Carla Perra, Sergio Ribichini, Hélène Sader, Peter van Dommelen, Nicholas Vella, José Ángel Zamora López

Redazione scientifica / Editorial Board
Federico Cappella, Marianna Castiglione, Nicola Chiarenza, Stefano Floris, Fabio Fortinguerra, Sara Lancia, Emanuele Madrigali, Ilaria Miccoli, Aurora Rivera Hernández, Livia Tirabassi

Progetto grafico e impaginazione / Graphic Project and Layout
Laura Attisani, Valerio Trovè

Sede della Redazione / Editorial Office
CNR – Istituto di Scienze del Patrimonio Culturale
Area della Ricerca Roma 1
Via Salaria km 29,300
00015 Monterotondo Stazione (Roma)

e-mail: massimo.botto@cnr.it

© CNR Edizioni
Piazzale Aldo Moro, 7 - 00185 Roma
www.edizioni.cnr.it
bookshop@cnr.it

Autorizzazione del Tribunale di Roma
n. 218 in data 31 maggio 2005 e n. 14468 in data 23 marzo 1972

ISBN 978-88-8080-833-6 (edizione cartacea/print edition)
ISBN 978-88-8080-834-3 (edizione digitale/electronic edition)

Finito di stampare nel mese di gennaio 2026 presso Industria Servizi Grafici Panico – Soleto (LE)

Indice

Marco Bettelli, Massimo Botto, Giuseppe Scardozzi, Livia Tirabassi, *Introduzione* pag. XI

Parte I
Scavi archeologici e archeologia del paesaggio

Massimo Botto, Sara Lancia, Emanuele Madrigali, Livia Tirabassi, *Landscape Transformations at the Hill of Pani Loriga during the Phoenician and Punic Periods (8th-3rd Century BCE)* " 3

Tatiana Pedrazzi, Simona Ledda, Marco Arizza, Giuseppe Garbati, *L'abitato punico sul versante orientale della collina di Pani Loriga: indagini presso l'Area C* " 43

Giovanna Pietra, Vincenzo Nubile, *Il santuario dell'Acropoli di Pani Loriga (Santadi - Sud Sardegna)* " 57

Giuseppe Scardozzi, Nicoletta Di Benedetto, Ilaria Miccoli, *Lo scavo della cinta muraria messapica in località Armino e Cupa (Ugento, LE)* " 77

Marco Bettelli, Clara Bulletti, Florence Jeanne-Marie Caillaud, Claudio Cavazzuti, Francesca Germini, Cristina Leoni, Giorgio Postrioti, *Dallo scavo al Museo. Proposta di un protocollo per il microscavo, restauro, analisi antropologiche e bioarcheologiche di sepolture a incinerazione della tarda età del Bronzo italiana* " 107

Chiara Pilo, Maura Vargiu, *Paesaggi antichi e contemporanei tra ricerca e valorizzazione dei siti archeologici* " 119

Parte II
GIS, geodatabase, cartografie archeologiche

Livia Tirabassi, *MAPS Project: Integrated Non-invasive Approaches to Punic Urban Development in Southwestern Sardinia* " 143

Anna Depalmas, Veronica Ortu, *Dinamiche di popolamento nella Sardegna centrale: il caso dell'altopiano di Abbasanta nella Protostoria* " 159

Marco Cadinu, Silvia Orione, Giacomo Paglietti, *L'architettura dei nuraghi e l'unitarietà del loro paesaggio. Osservazioni diacroniche per il ripristino paesaggistico della Valle dei Nuraghi in relazione al Santu Antine di Torralba* " 181

Elisa Paolini, Marco Bettelli, Andrea Di Renzoni, *Atlante informatizzato dei siti dell'età del Bronzo in Italia: oltre il geodatabase, dentro il dato* " 207

Andrea Di Renzoni, Maja Gori, Marc Vander Linden, *Analisi dei rapporti tra le due sponde dell'Adriatico nel III millennio a.C., attraverso la Network Analysis. Proposta di un modello integrato* " 221

Giulia Michienzi, *Networks e paesaggi culturali tra Basso Tirreno e Sicilia nell'età del Bronzo* " 243

Ilaria Miccoli, Giuseppe Scardozzi, *Il GIS della carta archeologica di Ugento (LE) e lo sviluppo storico della città tra l'età preistorica e quella medievale* " 255

Dario Saggese, Giuseppe Scardozzi, Ilaria Miccoli, *L'Atlante Archeologico di Lecce* " 293

Fiorella De Luca, *La carta archeologica di Masseria Vicentino* " 329

Francesca Colosi, Carla Sfameni, *Paesaggio storico e comunità locali: studio, valorizzazione e comunicazione del patrimonio archeologico della Sabina Tiberina (Lazio) in età romana* " 345

Parte III
Sfruttamento delle risorse naturali

Noemi Ruberti, Federico Di Rita, Matteo Vacchi, Jacopo Bonetto, *Uomo e ambiente nel territorio di Nora (Sud Sardegna). Evidenze dal record archeobotanico* " 373

Cinzia Loi, *I palmenti rupestri e l'antica produzione del vino in Sardegna* " 391

Stefano Del Lungo, Agata Maggio, *Biodiversità culturale viticola nei secoli, da Solopaca alle coste mediterranee* " 405

Nicoletta Di Benedetto, Emma Cantisani, Roberto Goffredo, Giuseppe Scardozzi, Maria Turchiano, Giuliano Volpe, *Le cave del territorio di Siponto (FG) e la cinta muraria della colonia romana: caratterizzazione archeometrica e studio delle provenienze dei materiali lapidei* " 417

Parte IV
Archeologia preventiva e messa in sicurezza del territorio

Immacolata Ditaranto, Giuseppe Scardozzi, Fabio Fortinguerra, *Ugento (LE) tra sviluppo urbano, rinvenimenti archeologici, strumenti vincolistici e archeologia preventiva* " 445

Fabio Fortinguerra, Giuseppe Scardozzi, *Per un ruolo attivo degli Enti Pubblici di Ricerca nell'archeologia preventiva: il caso di Ugento (LE) tra ricerca, tutela e archeologia pubblica* " 475

Gianluca Cantoro, *Il contributo della fotografia aerea storica alla comprensione della storia e dell'evoluzione del Campo d'Istruzione Militare delle Vaude (San Maurizio Canavese – Area Torinese)* " 509

PER UN RUOLO ATTIVO DEGLI ENTI PUBBLICI DI RICERCA NELL'ARCHEOLOGIA PREVENTIVA: IL CASO DI UGENTO (LE) TRA RICERCA, TUTELA E ARCHEOLOGIA PUBBLICA

Fabio Fortinguerra – Giuseppe Scardozzi*

Abstract: This paper examines the evolution of preventive archaeology in Italy, proposing a shift from bureaucratic routines to participatory territorial planning. It highlights the proactive role of Public Research Bodies, specifically the ISPC-CNR (Archaeological Mapping Laboratory), within the Ugento (LE) case study under the PNRR Project CHANGES. The ISPC-CNR serves as a strategic stakeholder, managing the complexities of "archaeological incidents" through synergies with local administrations and heritage authorities. By adopting the principles of the 2005 Faro Convention and public archaeology, the Institute promotes a model of integrated conservation. The research demonstrates how scientific inquiry can drive urban regeneration and social cohesion, transforming archaeological data into shared value. Ultimately, the Ugento case illustrates how preventive archaeology fosters sustainable development by ensuring accessibility, inclusivity, and social responsibility for heritage communities.

Keywords: Preventive Archaeology; Public Archaeology; Public Works; Cultural Heritage Protection; Conscious Urban Planning.

1. Introduzione

Il presente contributo propone una riflessione critica sull'evoluzione dell'archeologia preventiva in Italia, che non può più limitarsi a essere intesa come una pratica burocratica di emergenza, quanto piuttosto come l'intersezione più sensibile tra diritto amministrativo, urbanistica e ricerca scientifica e come strumento di democrazia partecipativa a supporto di una pianificazione territoriale consapevole (*conscious planning*).

L'analisi delle attività condotte e dei risultati raggiunti dall'Archaeological Mapping Laboratory (ArchMapLap) dell'Istituto di Scienze del Patrimonio Culturale (ISPC) del Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR) nel caso di studio di Ugento, nell'ambito del Progetto PNRR PE20 CHANGES,[1] testimonia come la sinergica collaborazione operativa e la condivisione dei dati tra Enti Pubblici di Ricerca, istituzioni di tutela e amministrazioni locali possa generare un modello virtuoso di "conservazione integrata". In tale contesto, si è dedicata una particolare attenzione

* Consiglio Nazionale delle Ricerche - Istituto di Scienze del Patrimonio Culturale (CNR-ISPC), Sede Secondaria di Lecce; fabio.fortinguerra@cnr.it, giuseppe.scardozzi@cnr.it.

[1] Le attività oggetto del presente contributo sono state svolte nell'ambito del Progetto PE20 CHANGES (Cultural Heritage Active Innovation for Next-Gen Sustainable Society; CUP B53C22003890006) e, in particolare, riguardano il WP3 dello Spoke 1 (*Historical Landscapes, Traditions and Cultural Identities*) intitolato *Multidisciplinary approaches to historical landscapes and archaeological mapping, preventive archaeology and study of territorial transformations.* I colleghi dell'ArchMapLab coinvolti sono: Maria Piera Caggia, Fiorella De Luca, Immacolata Ditaranto, Fabio Fortinguerra, Patrizia Gentile, Pasquale Merola, Ilaria Miccoli e Giuseppe Scardozzi.

all'impatto sociale dell'archeologia preventiva e alla percezione che della stessa hanno ampi settori della società; inoltre, si è cercato di definire quali siano i confini giuridici, sia internazionali che costituzionali, entro i quali si inscrive tale istituto di tutela, al fine di offrire una visione dello stesso non solo come un insieme di semplici procedure burocratiche da seguire nelle ipotesi di pianificazione territoriale e di realizzazione di infrastrutture pubbliche, quanto piuttosto come uno strumento costruttivo, partecipato e contestuale.[2]

L'archeologia preventiva in Italia ha vissuto una lunga stagione di transizione, oscillando tra la percezione di vincolo paralizzante per lo sviluppo infrastrutturale e quella di presidio scientifico per la salvaguardia della memoria storica. Il superamento di tale dicotomia richiede una riconsiderazione del concetto stesso di tutela, che deve evolvere verso una forma di negoziato sociale capace di conciliare le istanze della modernizzazione con il diritto dei cittadini alla propria eredità culturale.[3]

In tale prospettiva, la Convenzione europea per la protezione del patrimonio archeologico (La Valletta 1992), pur ratificata dall'Italia con notevole ritardo nel 2015, segna una svolta epistemologica fondamentale: l'archeologia deve partecipare attivamente alle politiche di pianificazione fin dalle fasi embrionali dei programmi di urbanizzazione e di progettazione di infrastrutture pubbliche. Il ruolo degli Enti Pubblici di Ricerca, come il CNR, grazie anche alla molteplicità delle competenze in esso presenti, può diventare baricentrico per garantire che questo negoziato non si risolva in una mera transazione amministrativa, ma costituisca un processo di costruzione di conoscenza multidisciplinare e condivisa.

Il caso di studio di Ugento costituisce un esempio di quale possa essere il contributo che un Ente Pubblico di Ricerca è in grado di offrire, ponendosi quale soggetto attivo per gestire, in collaborazione con tutti gli altri *stakeholders* coinvolti, quello che spesso viene definito come un incidente archeologico nella progettazione di piccole e grandi infrastrutture pubbliche, non limitandosi soltanto a una sterile applicazione delle procedure normative di settore (spesso complesse, lacunose e contraddittorie), ma, attraverso un processo di interiorizzazione dei princìpi della Convenzione di Faro del 2005 sulla partecipazione dei cittadini al patrimonio culturale, offrendo una impostazione metodologica ispirata ai princìpi e agli strumenti della archeologia pubblica che ha stravolto il modo di concepire il patrimonio culturale in generale e quello archeologico in particolare.

L'ISPC-CNR, nelle attività di archeologia preventiva e in tutte le iniziative di archeologia pubblica svolte a Ugento nell'ambito del Progetto CHANGES, ha cercato proprio di dimostrare in concreto come l'archeologia pubblica rappresenti il necessario completamento etico, teorico e sociale della complessa normativa tecnica di settore, in cui la ricerca scientifica è in grado di farsi promotrice anche di iniziative di rigenerazione urbana e di coesione identitaria.[4] Se il patrimonio appartiene alle cosiddette "comunità di eredità", la ricerca archeologica non può limitarsi alla produzione di dati per specialisti. Deve farsi pubblica nel senso di: 1) rendere i risultati comprensibili e fruibili (accessibilità); 2) coinvolgere i portatori di interesse locali (*stakeholders*) nei processi deci-

---

[2] Volpe 2018, p. 21; Dragoni – Cerquetti 2019. Sull'impatto della legislazione sull'archeologia preventiva in contesti antichi a continuità di vita come Ugento, si rimanda a D'Andrea – Guermandi 2008.

[3] Il concetto di patrimonio/eredità è analizzato da Carandini 2012, p. 125; Volpe 2016, pp. 29-33.

[4] Barbati 2019, p. 2007. Sui rapporti tra interventi sui beni culturali e rigenerazione urbana, cfr. Manfredi 2017, pp. 279-294; Vitale 2021.

sionali (inclusività); 3) generare valore per il territorio in termini di benessere e sviluppo sostenibile (responsabilità sociale).[5]

F.F.

2. Il quadro giuridico e l'evoluzione normativa dell'archeologia preventiva

L'istituto dell'archeologia preventiva trova il proprio fondamento concettuale e normativo nella progressiva emersione, in ambito europeo, di un modello di tutela del patrimonio archeologico non più limitato alla sola fase repressiva o conservativa successiva al rinvenimento, bensì orientato a una logica anticipatoria e integrata rispetto ai processi di trasformazione del territorio.[6] In tale prospettiva, un ruolo centrale è svolto dalla Convenzione europea per la protezione del patrimonio archeologico, adottata a La Valletta il 16 gennaio 1992, sotto l'egida del Consiglio d'Europa e ratificata dall'Italia con la legge 29 aprile 2015, n. 57. L'introduzione dell'istituto dell'archeologia preventiva nel nostro ordinamento ha determinato un netto cambio di prospettiva rispetto al passato, introducendo una concezione attiva e dinamica della tutela e segnando il superamento del precedente modello di tipo esclusivamente statico e interdittivo, il cui fondamento normativo era costituito dall'art. 20 della legge n. 1089 del 1939 (successivamente confluito nell'art. 28 del T.U. del 1999 e nell'art. 28 del Codice dei beni culturali e del paesaggio), dove il principale e unico effetto di un ritrovamento archeologico era rappresentato dal blocco dei lavori. Il punto di forza dell'archeologia preventiva, invece, è proprio quello di agire in maniera integrata e preventiva per superare il rischio di tale blocco; approfondire il livello della conoscenza e adottare già in fase di progettazione tutte le misure preventive sono l'unico modo per ottenere un'autentica semplificazione e, conseguentemente, una riduzione dei tempi e dei costi di realizzazione di un'infrastruttura pubblica. L'archeologia preventiva si presenta proprio come un "accordo procedurale" volto a risolvere il conflitto tra la tutela del patrimonio e lo sviluppo infrastrutturale. Non già, pertanto, un intralcio[7] o una ulteriore tassa sullo sviluppo, ma una procedura di valutazione del rischio archeologico che, se correttamente applicata, riduce i tempi e i costi dei lavori pubblici, garantendo al contempo il recupero di dati scientifici che altrimenti andrebbero perduti.

La Convenzione di La Valletta si colloca in continuità evolutiva rispetto alla precedente Convenzione di Londra del 1969, ma ne amplia significativamente l'impianto, adeguandolo all'intensificazione delle attività di pianificazione territoriale e infrastrutturale che caratterizzano le politiche pubbliche contemporanee. Nel Preambolo si individua, infatti, nella realizzazione di grandi opere, pubbliche e private, uno dei principali fattori di rischio per la conservazione del patrimonio archeologico, unitamente agli scavi clandestini e alla carenza di adeguata informazione pubblica.

L'archeologia preventiva viene così configurata come strumento essenziale di governo del rischio archeologico, da attuarsi mediante procedure amministrative e scientifiche idonee a integrare le esigenze di tutela nelle decisioni di pianificazione urbanistica, rurale e infrastrutturale. In particolare, gli artt. 5 e 6 della Convenzione impongono agli Stati contraenti di garantire il coinvolgimento sistematico degli archeologi nelle politiche di assetto del territorio e di assicurare che i costi delle operazioni archeologiche, necessarie in occasione di grandi lavori, siano integralmente coperti, mediante risorse pubbliche o private, dai soggetti promotori degli interventi.

---

[5] Merriman 2004; Bonacchi 2009; Guermandi 2019; Nucciotti – Bonacchi – Molducci 2019; Volpe 2020a.
[6] Güll 2010.
[7] Volpe 2020b, p. 42; Fortinguerra 2023, p. 129.

Val la pena ricordare che già prima della ratifica formale della Convenzione di La Valletta, l'ordinamento italiano aveva introdotto un embrionale modello di archeologia preventiva con l'adozione del d.lgs. 22 gennaio 2004, n. 42, recante il Codice dei beni culturali e del paesaggio. In particolare, l'art. 28, comma 4, attribuisce al soprintendente il potere di richiedere l'esecuzione di saggi archeologici preventivi, a spese del committente, in caso di realizzazione di lavori pubblici ricadenti in aree di interesse archeologico, anche in assenza di un formale provvedimento di verifica o dichiarazione dell'interesse culturale.[8]

La disposizione, come modificata dal d.lgs. 24 marzo 2006, n. 156, assume una portata significativa sotto il profilo sistematico. Essa introduce, infatti, una misura di tutela cautelare fondata su un interesse archeologico di tipo presuntivo o indiziario, demandando al Soprintendente una valutazione tecnico-discrezionale circa la probabilità della presenza di evidenze archeologiche nel sottosuolo. Tale assetto segna il superamento di una concezione rigidamente vincolistica della tutela, ancorata esclusivamente all'accertamento formale dell'interesse culturale, e apre alla gestione preventiva del rischio archeologico. Un'impostazione, quest'ultima, che recenti proposte di riforma intendono stravolgere limitando le attività di archeologia preventiva nelle sole aree in cui sia già intervenuta una dichiarazione di interesse culturale.

La *ratio* dell'istituto è comunemente individuata nell'esigenza di evitare che rinvenimenti archeologici sopravvenuti in corso d'opera determinino la sospensione o la radicale modifica dei lavori, con conseguenti ricadute negative in termini di tempi e costi di realizzazione delle opere pubbliche. L'archeologia preventiva si configura, pertanto, come strumento di bilanciamento tra l'interesse pubblico alla tutela del patrimonio culturale e quello, parimenti pubblico, alla certezza e speditezza dell'azione amministrativa. L'obiettivo, evidentemente, è duplice: prevedere e prevenire, già nelle prime fasi progettuali, gli impatti archeologici (le cosiddette interferenze archeologiche) degli interventi infrastrutturali e di pianificazione del territorio.[9]

L'attuazione concreta dell'art. 28, comma 4, del Codice dei beni culturali è stata affidata, in una prima fase, dopo l'entrata in vigore della nella l. 25 giugno 2005, n. 109 (che inquadrava per la prima volta in maniera sistematica la disciplina dell'archeologia preventiva), alla normativa in materia di lavori pubblici, dapprima con il d.lgs. 12 aprile 2006, n. 163, successivamente con il d.lgs. 18 aprile 2016, n. 50 e da ultimo con il d.lgs. 31 marzo 2023, n. 36. In tale contesto, la verifica preventiva dell'interesse archeologico è stata disciplinata come procedimento autonomo e strutturato, articolato in una fase preliminare e in una fase istruttoria di approfondimento.

Con l'entrata in vigore del nuovo Codice dei contratti pubblici, approvato con d.lgs. 31 marzo 2023, n. 36, il legislatore ha confermato l'impianto sostanziale dell'archeologia preventiva, pur collocandolo in un quadro ordinamentale profondamente rinnovato, improntato ai princìpi di risultato, fiducia e accesso al mercato. La disciplina è oggi ricondotta agli articoli dedicati alla progettazione e alla gestione del rischio nelle opere pubbliche, in stretto coordinamento con il Codice dei beni culturali e del paesaggio, che continua a costituire la fonte primaria in materia di tutela.

Il d.lgs. n. 36/2023 valorizza l'archeologia preventiva quale componente ordinaria della progettazione di fattibilità tecnico-economica, rafforzando l'integrazione tra valutazioni archeologiche, ambientali e territoriali. In coerenza con il principio del risultato, la verifica preventiva

[8] Malnati 2005; Roccella 2019, p. 790.
[9] Carpentieri 2022, pp. 17-18.

dell'interesse archeologico è quindi funzionale non solo alla tutela del patrimonio, ma anche alla riduzione dell'incertezza amministrativa e alla prevenzione di contenziosi e rallentamenti nella fase esecutiva.

Nel modello delineato dalla normativa vigente, la fase preliminare della verifica preventiva dell'interesse archeologico assume una funzione decisiva. Essa si colloca nella fase iniziale della progettazione e comporta l'obbligo, in capo alla stazione appaltante o al soggetto proponente, di trasmettere all'amministrazione competente la documentazione progettuale corredata dagli esiti delle indagini archeologiche preliminari, basate su dati archivistici, bibliografici, geomorfologici e ricognitivi. Sotto il profilo giuridico, tale fase si configura come subprocedimento endoprocedimentale, volto a consentire al Soprintendente di esercitare un potere valutativo di tipo prognostico, fondato su un criterio di ragionevole probabilità. La decisione di assoggettare o meno l'intervento alla procedura di verifica preventiva vera e propria non implica, in questa fase, un accertamento definitivo dell'interesse culturale, ma costituisce espressione di una potestà cautelare, funzionale alla salvaguardia anticipata del bene.

Il mancato esercizio del potere entro i termini di legge assume rilievo significativo, in quanto determina, secondo la disciplina generale sul silenzio tra amministrazioni di cui alla legge n. 241 del 1990, l'impossibilità di attivare successivamente la procedura, salvo il sopravvenire di nuovi elementi conoscitivi di particolare rilevanza.

Qualora la fase preliminare si concluda con la richiesta di attivazione della verifica preventiva, il procedimento si articola in una serie di indagini progressive, che comprendono carotaggi, prospezioni geofisiche e geochimiche, saggi archeologici e, ove necessario, scavi stratigrafici estesi. La gradualità delle indagini riflette l'esigenza di calibrare l'intensità dell'intervento archeologico in funzione dei risultati via via acquisiti.

L'esito della procedura è formalizzato in una relazione archeologica definitiva, approvata dal Soprintendente, che assume rilievo determinante ai fini delle successive decisioni amministrative. In particolare, essa può condurre all'accertamento dell'insussistenza di interesse archeologico, alla previsione di misure di tutela compatibili con la realizzazione dell'opera, ovvero all'avvio dei procedimenti di verifica o dichiarazione dell'interesse culturale ai sensi degli artt. 12 e 13 del d.lgs. n. 42/2004. In quest'ultima ipotesi, l'archeologia preventiva svolge una funzione di raccordo tra il sistema dei contratti pubblici e il regime vincolistico proprio del diritto dei beni culturali, determinando l'applicazione integrale delle misure di tutela e, se del caso, l'imposizione di varianti progettuali o il giudizio di incompatibilità dell'intervento.

Le esigenze legate alla realizzazione dei progetti PNRR hanno portato all'adozione del d.l. n. 19/2024, convertito con l. n. 56/2024, che, all'art. 12 *bis*, ha snellito la procedura relativa alla verifica preventiva dell'interesse archeologico. Non è più prevista la verifica preventiva dell'interesse archeologico nei seguenti casi: 1) per interventi classificati come di lieve entità, finalizzati alla realizzazione di infrastrutture di rete finanziate dal PNRR (i criteri per stabilire quale sia l'entità degli interventi sono stabiliti dall'art. 12 *bis*, comma 3, d.l. n. 19/2024); 2) per lavori eseguiti in aree già occupate da strade, opere o impianti di rete, purché non si superi la profondità già interessata da impianti o opere esistenti; 3) per interventi volti al ripristino del servizio pubblico. Qualora debbano essere realizzati lavori su infrastrutture di rete di media entità, trovano applicazione le procedure semplificate per la verifica preventiva dell'interesse archeologico, in deroga all'art. 41, comma 4, d.lgs. n. 36/2023.

Un importante provvedimento è infine costituito dal D.P.C.M. del 14 febbraio 2022, che ha

approvato le Linee guida per la procedura di verifica prevista dal Codice dei beni culturali e del paesaggio (art. 28 comma 4) e dal Codice degli appalti pubblici. Si tratta di un provvedimento che cerca di contemperare le esigenze di tutela dei beni archeologici con quella di realizzazione delle opere in tempi certi e senza impedimenti per quanto riguarda la localizzazione. Le Linee guida, infatti, individuano le procedure per la verifica preventiva e i procedimenti semplificati, al fine di assicurare speditezza, efficienza ed efficacia alla procedura. In particolare, le Linee guida indicano le specifiche tecniche relative alle fasi della procedura, ai criteri di assoggettabilità, alle modalità di redazione degli elaborati, ai formati di consegna dei documenti necessari allo svolgimento delle singole fasi, nonché alla pubblicazione dei dati raccolti, senza tralasciare quanto previsto dalle disposizioni del Codice dei contratti pubblici, a norma del quale gli studi preliminari comprendono anche la raccolta dei dati d'archivio e bibliografici, lo studio delle foto aeree e della cartografia storica, oltre, naturalmente, alla ricognizione sul terreno.

L'archeologia preventiva, quale oggi configurata nell'ordinamento italiano, si presenta quindi come un istituto di confine tra diritto amministrativo dei beni culturali e diritto dei contratti pubblici. Essa realizza una forma avanzata di tutela anticipata, coerente con i principi europei di integrazione e sostenibilità, e risponde all'esigenza di governare in modo razionale il rischio archeologico connesso alle trasformazioni del territorio.

Il d.lgs. n. 36/2023, pur non innovando radicalmente la disciplina, ne rafforza la collocazione sistemica, inserendola in una logica di progettazione consapevole e di responsabilizzazione delle amministrazioni pubbliche. In tale prospettiva, l'archeologia preventiva non si limita a essere un vincolo procedurale, ma diviene parte integrante della qualità dell'azione amministrativa e della tutela effettiva del patrimonio culturale.

F.F.

3. Il ruolo degli Enti Pubblici di Ricerca: metodologie avanzate di indagine e documentazione

Il ruolo che gli Enti Pubblici di Ricerca possono svolgere nell'ambito degli interventi di archeologia preventiva può essere esemplificato dalle attività che l'ArchMapLab, il Geophysics Laboratory e il Digital Heritage Innovation Laboratory (DHILab) dell'ISPC-CNR hanno svolto a Ugento, in località Cupa, nell'ambito del Progetto CHANGES. Grazie alle competenze multidisciplinari presenti nei Laboratori dell'Istituto, è stato infatti possibile applicare varie metodologie avanzate di indagine e documentazione volte ad accrescere la conoscenza del contesto di studio. In particolare, prima dell'avvio degli scavi sono state applicate varie tipologie di indagini non invasive volte a documentare i resti murari affioranti e ricostruire l'andamento di quelli interrati: da un lato, infatti, si è proceduto alla foto-interpretazione archeologica delle riprese aeree storiche e delle recenti immagini aeree (anche multispettrali) e satellitari ad alta risoluzione disponibili (quest'ultime opportunamente processate con diverse tecniche di *enhancement* delle tracce archeologiche) con lo scopo di documentare le trasformazioni dell'area di indagine a partire dal 1947 e la presenza di anomalie riconducibili alle antiche strutture murarie ancora in vista o sepolte (Fig. 1);[10] dall'al-

[10] Sul *remote sensing* a Ugento da piattaforma aerea e satellitare, v. Scardozzi 2010-2011; Ditaranto – Miccoli 2021; Merola 2021.

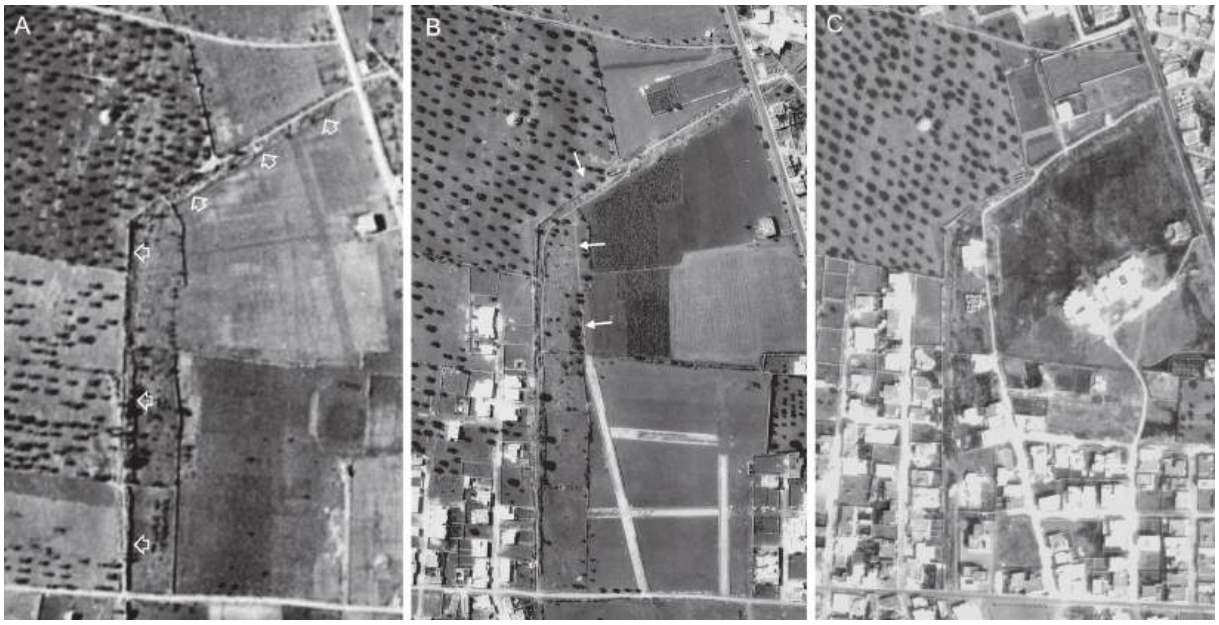

Fig. 1. Foto-interpretazione archeologica di riprese aeree storiche: la lettura comparata delle fotografie scattate dall'Istituto Geografico Militare nel 1947 (A), dall'Aeronautica Militare nel 1968 (B) e dalla Ditta Rossi srl nel 1979 (C) mostra la progressiva parziale obliterazione dei resti della cinta muraria messapica in località Cupa, ancora ben riconoscibile nella prima immagine (indicata dalle frecce vuote); tra i danneggiamenti subiti dalle antiche fortificazioni si segnala l'attraversamento della struttura muraria da parte della rete fognaria (indicata dalle frecce piccole nell'immagine centrale).

tro, sono state condotte misurazioni geofisiche con differenti tecniche (in particolare georadar ed elettromagnetometriche) finalizzate a definire l'andamento dei resti murari sepolti, il loro stato di conservazione e l'entità degli interri (Fig. 2).[11]

Precedentemente all'avvio degli scavi archeologici si è poi proceduto a rilievi da drone e da terra dei resti murari affioranti, costituiti in particolare da porzioni della cinta muraria affioranti al di sotto del moderno muro a secco impostato su parte delle strutture antiche e del rilievo di un tratto della cortina interna lungo circa 16 m messo in luce nel 2006 circa 30 m a sud-est dell'area oggetto di indagini stratigrafiche e ancora conservato in vista (Fig. 3);[12] i rilievi, poi ripetuti anche al termine di ciascuna delle cinque campagne di scavo che si sono succedute tra il 2024 e il 2025, sono stati realizzati mediante fotogrammetria da drone e terrestre (*close range*) e grazie all'impiego di sistemi GNSS e laser scanner, permettendo così di ottenere ortofoto planimetriche, prospetti e modelli tridimensionali (Fig. 4).[13]

Il momento conoscitivo per eccellenza è stato poi costituito dallo scavo stratigrafico, che si è svolto, come già ricordato, nel corso di cinque campagne della durata di circa 6 settimane, accom-

[11] Le campagne di prospezioni geofisiche, realizzate anche dopo l'avvio degli scavi, sono state condotte dal Geophysics Lab dell'ISPC-CNR e, in particolare, Giovanni Leucci, Lara De Giorgi e Dora Francesca Barbolla (Barbolla *et al.* 2024). Il laboratorio dispone anche di strumenti per indagini magnetometriche e prospezioni sismiche, oltre che per la tomografia elettrica, quest'ultima in passato utilizzata a Ugento, anche sulla cinta muraria messapica, con ottimi risultati (De Giorgi – Leucci – Scardozzi 2021).

[12] Per queste strutture, v. Scardozzi 2021, pp. 97, 183-184, con bibl. prec.

[13] Questi rilievi sono stati realizzati da Ivan Ferrari e Francesco Giuri del DHILab dell'ISPC-CNR.

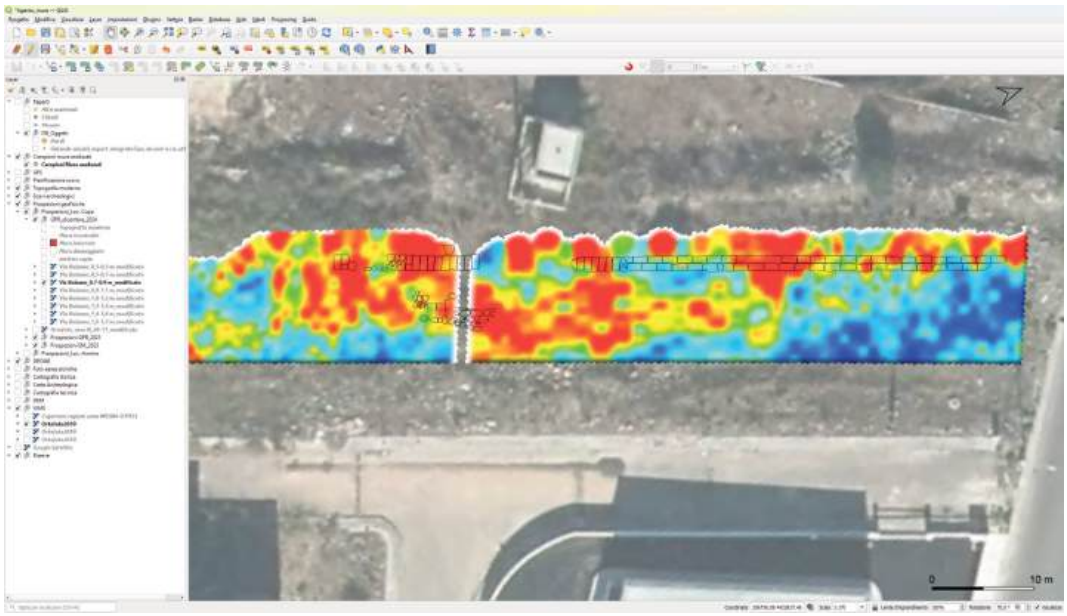

Fig. 2. Prospezioni georadar in località Cupa: *depth slice* che documenta le anomalie alla profondità di 70-90 cm su cui sono riportati in nero i tratti della cinta muraria messapica messi in luce (elab. Ilaria Miccoli e Dora Francesca Barbolla).

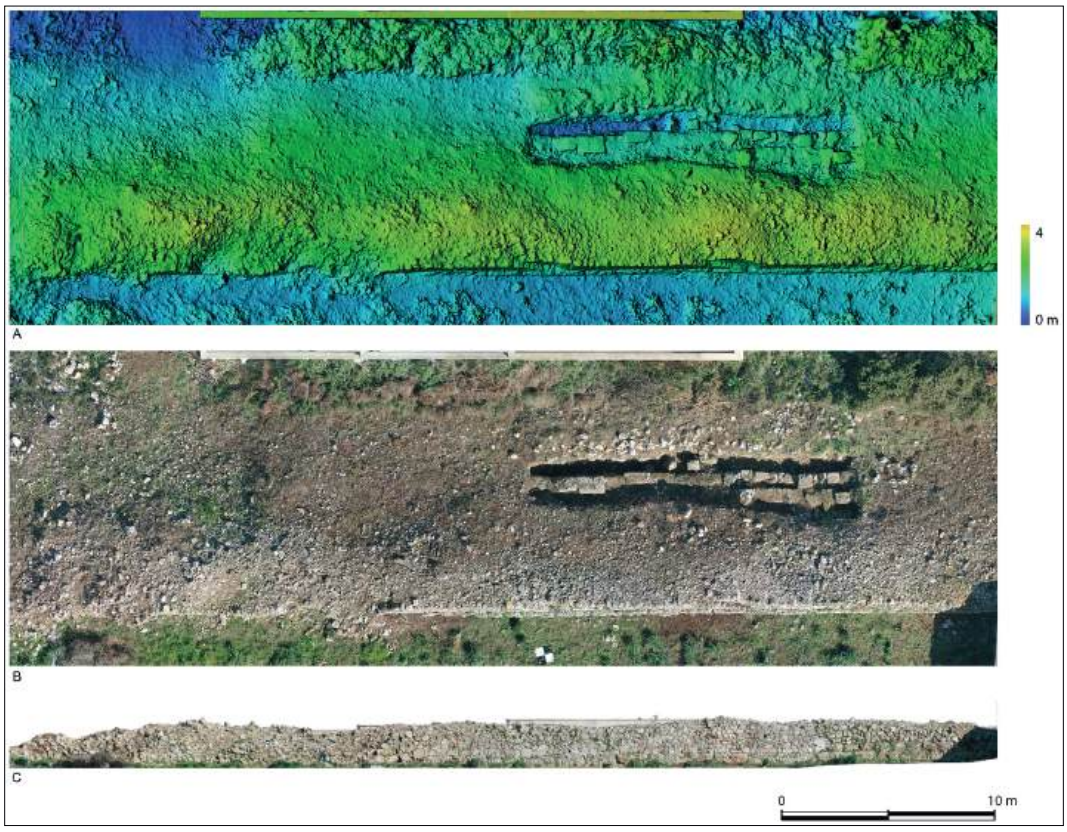

Fig. 3. Località Cupa, cinta muraria messapica, area dello scavo effettuato nel 2006: Digital Elevation Model (A), orto-foto da drone dalla quota di 15 m (B) e prospetto da rilievo con laser scanner (C) (elab. Ivan Ferrari e Francesco Giuri).

pagnati e seguiti sia da rilievi topografici delle strutture messe in luce realizzati mediante sistema GNSS e stazione totale, sia dallo studio dei materiali rinvenuti, integrato, per esempio per quanto concerne i blocchi in calcarenite della cinta muraria, da analisi archeometriche volte alla caratterizzazione minero-petrografiche e alla determinazione della provenienza dei materiali lapidei dalle varie cave identificate nel territorio di Ugento.[14]

Le attività di ricerca qui descritte sono state sempre svolte in piena sinergia con la ditta di supporto allo scavo individuata dal Comune di Ugento, con la conseguenza di un costante trasferimento tecnologico nei confronti di una delle società che negli ultimi anni è maggiormente impegnata, in collaborazione con la Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio delle Province di Brindisi, Lecce e Taranto, nelle attività di archeologia preventiva realizzate nel territorio comunale ugentino.[15]

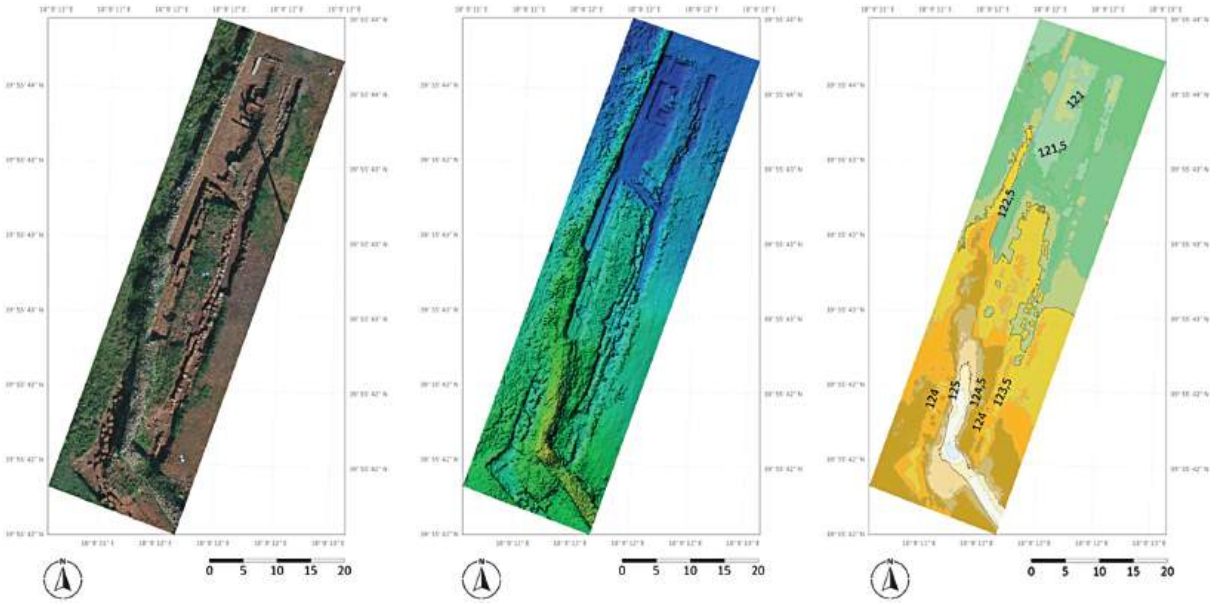

Fig. 4. Località Cupa, cinta muraria messapica, area di scavo della primavera 2025: ortofoto da drone (A), Digital Elevation Model (B) e isoipse (C) (elab. Ivan Ferrari e Francesco Giuri).

Significativo è infine il supporto che, anche nel quadro normativo di una Convenzione Operativa tra l'ISPC-CNR e l'Amministrazione Comunale siglata nel febbraio 2022 e rinnovata nel marzo 2025, l'Istituto fornisce alla pianificazione urbana (con particolare attenzione soprattutto al recupero delle aree periferiche) alla tutela e valorizzazione del patrimonio archeologico. Questa attività ha avuto un importante precedente nel 2005, quando la prima cartografia archeologica di

[14] Le analisi sono state condotte da Emma Cantisani preso l'Heritage Materials Science Laboratory della sede ISPC-CNR di Firenze; lo studio è stato condotto in collaborazione con Nicoletta Di Benedetto del Dottorato in Patrimoni Archeologici, Storici, Architettonici e Paesaggistici Mediterranei dell'Università degli Studi di Bari "Aldo Moro" (Di Benedetto – Cantisani – Scardozzi 2025).

[15] Si tratta della ditta Servizi per l'Archeologia di Roberto Maruccia.

Ugento, redatta dall'allora Istituto per i Beni Archeologici e Monumentali (IBAM) del CNR, è stata recepita nel PRG del Comune di Ugento (v. *infra* § 5), e viene oggi attuata in una duplice direzione, attraverso il supporto scientifico sia all'individuazione di aree di interesse archeologico che il Comune può acquisire al patrimonio pubblico (da ultima, una vasta area in località Mandorle comprendente anche un tratto di ben 220 m della cinta muraria messapica che qui si conserva interrata o semi affiorante; Fig. 5, A), sia alla formulazione di progetti di valorizzazione del patrimonio archeologico conservato nel locale Museo (v. *infra* § 6) o presente nel territorio. Tra questi ultimi, in particolare, è importante segnalare quello dell'istituzione di un Parco Urbano delle Mura Messapiche, un'iniziativa da attuare inevitabilmente per lotti, vista l'articolazione topografica dei resti conservati delle fortificazioni di epoca ellenistica, che ha visto il primo nucleo inaugurato nel 2020 nel settore nord-occidentale del circuito murario, in corrispondenza di un tratto di 70 m messo in luce nel 2016-2018 in via Tasso (Fig. 5, B).[16] In quest'ottica si inseriscono anche i recenti scavi avviati dall'ArchMapLab dell'ISPC-CNR nelle località Armino e Cupa, rispettivamente negli angoli sud-orientale e sud-occidentale della cinta muraria (Fig. 5, C-D),[17] che alla fine degli interventi volti alla conoscenza di questi settori delle fortificazioni vedranno l'avvio di progetti destinati alla loro valorizzazione, del tipo di quelli che nel 2026 interesseranno un tratto delle mura lungo circa 70 e il fossato, scavato nel banco di calcarenite, che gli correva parallelamente all'esterno, alla distanza di 25 m in località Vincenza/Aia, all'incirca a metà del lato orientale del circuito difensivo (Fig. 5, E).[18]

G.S.

4. La dimensione pubblica del patrimonio archeologico: la Convenzione di Faro

La ratifica da parte dell'Italia della Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore dell'eredità culturale per la società, adottata a Faro nel 2005, ha rappresentato un passaggio di rilievo non soltanto sul piano delle politiche culturali, ma anche sul terreno più ampio della riflessione giuridica e teorica intorno al significato pubblico del patrimonio. In tale prospettiva, il patrimonio archeologico occupa una posizione peculiare: esso costituisce, più di altri ambiti, un luogo di intersezione tra memoria storica, costruzione dell'identità collettiva, uso sociale dei beni e responsabilità pubbliche nella gestione delle risorse culturali.[19]

L'archeologia, tradizionalmente inscritta in un paradigma di tutela fortemente centralizzato e tecnocratico, viene oggi chiamata a confrontarsi con un mutamento di orizzonte che attribuisce un ruolo centrale alle persone e alle comunità, riconoscendo il patrimonio non come mero oggetto di conservazione, ma come processo sociale in continua trasformazione. La Convenzione di Faro, in questo senso, sollecita un ripensamento profondo della dimensione pubblica del patrimonio archeologico, ponendo l'accento sul diritto di partecipazione, sulla responsabilità condivisa e sul valore del patrimonio come risorsa per lo sviluppo umano e democratico.

---

[16] Su questo tratto, v. Scardozzi 2024, pp. 11-14.

[17] Su questi scavi, v. Scardozzi – Di Benedetto – Miccoli in questo stesso volume.

[18] Su quest'area, v. Strafella – Maruccia 2025. Il progetto, finanziato nell'ambito del bando SMART-In della Regione Puglia e coordinato scientificamente dall'ISPC-CNR in collaborazione con il Comune di Ugento, oltre alla messa in luce dei resti archeologici, vedrà anche il recupero di una masseria che insiste su parte del fossato e che verrà trasformata in un centro visite fornito anche di applicazioni multimediali volte a facilitare la fruizione dei contenuti scientifici e rendere maggiormente coinvolgente l'esperienza di visita.

[19] Montella 2016; Pavan-Woolfe 2019.

Fig. 5. Ugento, immagine da Google Earth del 2024 su cui è georeferenziato il tracciato della cinta muraria messapica: sono distinti i tratti conservati in vista o interrati (in rosso) e quelli distrutti oppure obliterati dall'urbanizzazione (in arancione): A) località Mandorle; B) via Tasso; C) località Armino; D); località Cupa; E) località Vincenza/Aia.

Al di là della descrizione dei contenuti della Convenzione (per i quali si rimanda al relativo testo normativo), si cercherà nel prosieguo di offrire una rielaborazione critica e sistematica dei principali temi in essa trattati,[20] sviluppando un'analisi che, pur muovendo dal quadro concettuale delle norme, si concentra specificamente sulla natura pubblica del patrimonio archeologico, essendo questo il *focus* su cui si è concentrata l'azione del Progetto CHANGES nel Comune di Ugento, nel corso della quale si è cercato di proporre una lettura che valorizzasse il patrimonio archeologico come spazio di relazione tra istituzioni, comunità e territori.

[20] Carmosino 2013; Carpentieri 2017; Gualdani 2020.

Uno degli elementi più innovativi introdotti dalla Convenzione di Faro è il superamento di una concezione statica e oggettuale del patrimonio culturale. Applicata al contesto archeologico, tale trasformazione comporta il passaggio dal bene archeologico, inteso come cosa materiale dotata di valore storico-scientifico, all'eredità archeologica, intesa come insieme di risorse, materiali e immateriali, che le persone riconoscono come significative per la propria identità e per il proprio rapporto con il passato.

In questa prospettiva, il valore archeologico non risiede esclusivamente nelle caratteristiche intrinseche dei reperti o dei siti, né si esaurisce nella loro rilevanza per la comunità scientifica. Esso emerge piuttosto dall'interazione tra i resti del passato e le comunità del presente, che attribuiscono a tali testimonianze significati molteplici, spesso stratificati e talvolta conflittuali. Il patrimonio archeologico diventa così un campo di negoziazione simbolica, nel quale si confrontano memorie, narrazioni e visioni del mondo.

Questa impostazione incide direttamente sulla dimensione pubblica del patrimonio archeologico, poiché ne ridefinisce le finalità. La conservazione non è più finalizzata esclusivamente alla trasmissione materiale dei beni alle generazioni future, ma si orienta anche alla costruzione di consapevolezza e alla promozione di pratiche di partecipazione. In tal modo, l'archeologia esce dai confini disciplinari per assumere una funzione civica, contribuendo alla qualità della vita e al rafforzamento della coesione sociale.

La Convenzione di Faro introduce il concetto di comunità di eredità, attribuendo alle persone un ruolo attivo nei processi di identificazione, interpretazione e valorizzazione del patrimonio. Trasposto nel campo archeologico, questo principio implica il riconoscimento delle comunità locali, dei gruppi di interesse e dei cittadini come interlocutori legittimi nelle politiche di gestione dei siti e dei paesaggi archeologici. La dimensione pubblica del patrimonio archeologico si rafforza proprio attraverso tale apertura partecipativa. I siti archeologici, spesso percepiti come luoghi separati dalla vita quotidiana, possono diventare spazi di esperienza condivisa, nei quali la conoscenza scientifica dialoga con i saperi locali e con le aspettative sociali. Ciò non comporta una svalutazione del ruolo degli esperti, ma piuttosto una ridefinizione delle relazioni tra competenza tecnica e responsabilità civica. La partecipazione, in questo contesto, non si esaurisce nella fruizione passiva dei beni, ma si configura come coinvolgimento attivo nei processi decisionali. Essa può assumere forme diverse, dalla consultazione delle comunità nei progetti di scavo e valorizzazione, alla co-progettazione di percorsi interpretativi, fino alla gestione condivisa di alcuni servizi culturali. Tali pratiche contribuiscono a rafforzare il senso di appartenenza e a contrastare la percezione del patrimonio archeologico come entità estranea o imposta dall'alto.[21]

La riflessione sulla dimensione pubblica del patrimonio archeologico conduce inevitabilmente a interrogarsi sulla sua qualificazione giuridica e politica. La Convenzione di Faro, pur non intervenendo direttamente sui regimi proprietari, propone una visione del patrimonio come risorsa di interesse generale, il cui valore trascende la titolarità formale dei beni.

Nel caso dell'archeologia, tale impostazione risulta particolarmente significativa. I resti archeologici, anche quando insistono su aree di proprietà privata, sono portatori di un valore collettivo che giustifica l'intervento pubblico e la previsione di limiti all'esercizio dei diritti dominicali. Tuttavia, la dimensione pubblica non si esaurisce nella potestà autoritativa dello Stato, ma si espri-

[21] Montanari 2013; Manacorda 2014.

me anche nella responsabilità condivisa di tutelare e trasmettere l'eredità archeologica. In questa prospettiva, il patrimonio archeologico può essere letto come bene comune, ossia come risorsa la cui gestione richiede forme di cooperazione tra soggetti pubblici e privati, istituzioni e comunità. Tale lettura non elimina il ruolo delle amministrazioni, ma ne trasforma la funzione, orientandola verso il coordinamento, il supporto e la promozione di iniziative partecipative.

Uno dei profili più rilevanti della Convenzione di Faro è l'enunciazione del diritto al patrimonio culturale, inteso come diritto di accedere, partecipare e contribuire all'eredità culturale. Applicato al patrimonio archeologico, questo diritto si traduce nella possibilità per tutti di fruire dei siti e dei contesti archeologici come luoghi di conoscenza, di esperienza e di costruzione dell'identità.[22] La fruizione archeologica, in tale ottica, non può essere ridotta a una dimensione meramente turistica o ricreativa.[23] Essa assume una valenza pubblica in quanto strumento di educazione civica e di partecipazione culturale. L'accesso ai siti archeologici, fisico e cognitivo, diventa una componente essenziale del diritto alla cultura, contribuendo a ridurre le disuguaglianze e a promuovere l'inclusione sociale. Al tempo stesso, il diritto al patrimonio archeologico implica una correlativa responsabilità. La Convenzione di Faro sottolinea infatti il dovere di rispettare l'eredità culturale, riconoscendo che la fruizione deve avvenire in modo compatibile con le esigenze di conservazione e con i diritti delle generazioni future. La dimensione pubblica del patrimonio archeologico si fonda dunque su un equilibrio dinamico tra accesso e tutela, tra uso sociale e sostenibilità.

La valorizzazione del patrimonio archeologico come risorsa per lo sviluppo sostenibile costituisce un ulteriore asse portante della prospettiva di Faro. L'archeologia, lungi dall'essere un ambito marginale o residuale, può contribuire in modo significativo allo sviluppo dei territori, favorendo economie locali, rafforzando il capitale sociale e promuovendo modelli di crescita rispettosi dell'ambiente e delle identità culturali. In questa chiave, la dimensione pubblica del patrimonio archeologico si manifesta anche nella sua capacità di generare benefici collettivi. Progetti di valorizzazione partecipata, itinerari culturali, musei diffusi e pratiche di archeologia pubblica rappresentano strumenti attraverso i quali il patrimonio diventa leva di sviluppo umano e sociale. Tali esperienze mostrano come l'archeologia possa fungere da catalizzatore di processi di rigenerazione territoriale, contribuendo a rafforzare il legame tra comunità e luoghi.

La Convenzione di Faro invita inoltre a considerare il patrimonio come spazio di dialogo interculturale e di confronto democratico. I siti archeologici, in quanto luoghi di stratificazione storica, possono offrire occasioni di riflessione critica sul passato e sul presente, stimolando una cittadinanza consapevole e inclusiva. In questo senso, l'archeologia assume una funzione politica nel significato più ampio del termine, contribuendo alla costruzione di una sfera pubblica fondata sul riconoscimento della pluralità dei valori.[24]

L'adozione della prospettiva delineata dalla Convenzione di Faro comporta rilevanti implicazioni per le politiche pubbliche in materia di patrimonio archeologico. In primo luogo, essa richiede un ripensamento dei modelli di *governance*, orientandoli verso forme più aperte e collaborative. Le amministrazioni sono chiamate a sviluppare strumenti di partecipazione effettiva, capaci di coinvolgere i cittadini non solo nella fase di fruizione, ma anche in quelle di programmazione e valutazione. In secondo luogo, emerge la necessità di integrare le politiche archeologiche con altre

[22] Becattini 2015; Bellandi – Magnaghi 2017; Magnaghi 2020.
[23] Fortinguerra 2025.
[24] Polito 2024, pp. 31-75; Polito – Volpe 2024; Volpe 2024, pp. 7-26.

politiche pubbliche, in particolare quelle relative alla pianificazione territoriale, all'educazione e allo sviluppo locale. La dimensione pubblica del patrimonio archeologico si rafforza infatti quando esso viene considerato parte integrante delle strategie di *welfare* culturale e di sviluppo sostenibile.

Infine, la prospettiva di Faro sollecita un investimento nella formazione e nella comunicazione. Rendere effettivo il diritto al patrimonio archeologico significa promuovere competenze diffuse, favorire l'alfabetizzazione culturale e sostenere pratiche di mediazione capaci di rendere accessibili i contenuti scientifici a un pubblico ampio e diversificato.

F.F.

5. Archeologia preventiva e pubblica a Ugento: il coinvolgimento sociale

L'attuazione del Progetto CHANGES ha costituito un contesto privilegiato per la sperimentazione operativa dei princìpi dell'archeologia pubblica applicati ai processi di archeologia preventiva in coerenza con quanto previsto dalla Convenzione di Faro, consentendo di consolidare e sistematizzare un percorso di ricerca e di intervento che l'ISPC-CNR, attraverso l'ArchMapLab, conduce nel territorio di Ugento da oltre due decenni.[25] Le attività realizzate non si configurano come un'esperienza episodica, bensì come l'evoluzione metodologica di una prassi già radicata, che ha anticipato l'attuale assetto normativo cercando di integrare la dimensione scientifica con quella sociale e istituzionale.

L'evoluzione delle prassi metodologiche nell'ambito della topografia archeologica e della tutela preventiva ha determinato, nell'ultimo ventennio, una significativa trasformazione nelle strategie di gestione del patrimonio nel contesto ugentino. Il superamento di una visione puramente speculativa della ricerca ha favorito l'emergere di un paradigma in cui l'analisi del dato storico-archeologico diventa parte integrante della *governance* del territorio. Attraverso una cooperazione interistituzionale, che ha coinvolto l'ISPC-CNR, la Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le Province di Brindisi, Lecce e Taranto (SABAP BR-LE-TA) e il Comune di Ugento, è stato possibile costituire un *dataset* informativo ad alta risoluzione, che trova la sua espressione nella cartografia archeologica, capace di orientare le politiche urbanistiche verso criteri di sostenibilità e consapevolezza storica.[26]

Uno dei risultati più rilevanti di tale approccio risiede nel radicale mutamento della gestione delle evidenze archeologiche. Se in passato il rinvenimento fortuito veniva trattato come una criticità imprevedibile da risolvere tramite interventi di urgenza, l'adozione di un *framework* metodologico programmato ha permesso di normalizzare l'indagine archeologica all'interno dei processi di trasformazione urbana. Questo passaggio ha consentito di mitigare la percezione dell'archeologia come vincolo ostativo, riconfigurandola come un asset strategico per una progettazione territoriale razionale. L'impiego di tecnologie avanzate, quali il telerilevamento da piattaforma aerea e satellitare e le indagini geofisiche estensive (v. *supra* § 3), ha ulteriormente rafforzato la solidità scientifica delle previsioni di rischio e contribuito a una maggiore accettazione dei conseguenti vincoli da parte dei cittadini interessati. La continuità e la sistematicità delle ricerche, infatti, hanno contribuito a modificare in modo sostanziale la percezione sociale dell'archeologia da parte del-

[25] Per gli studi sull'abitato antico di Ugento e sulla cinta muraria messapica, si rimanda a Scardozzi 2007, 2021, 2024 e 2025.

[26] In proposito, v. anche il contributo di Ilaria Miccoli e Giuseppe Scardozzi in questo stesso volume.

la comunità locale. Le attività archeologiche hanno progressivamente cessato di essere percepite come vincoli od ostacoli allo sviluppo, per essere riconosciute come strumenti capaci di garantire una pianificazione urbana più razionale, sostenibile e, nel lungo periodo, economicamente vantaggiosa per la collettività.

L'efficacia di questa visione ha già trovato nel 2005 uno dei suoi momenti più significativi nell'elaborazione della carta archeologica di Ugento, che ha consentito di superare le rigidità del precedente Piano Regolatore Generale, basato su presupposti conoscitivi incompleti e su una definizione imprecisa delle aree a rischio archeologico.[27] Il PRG di Ugento, approvato dal Consiglio Comunale con delibera n. 43 del 15-1-1983 e con delibera della Giunta Regionale n. 1031 del 2-3-1990, prevede un vincolo di inedificabilità di una fascia di 20 m interna ed esterna alle mura messapiche, il cui tracciato viene riportato in un'apposita cartografia (tav. A), che nel 2005 è stata aggiornata (tav. A/bis) grazie alla precisa georeferenziazione su una nuova cartografia digitale del tracciato della cinta muraria costruita alla metà del IV sec. a.C. (Fig. 6).[28]

In questo scenario, la normativa sull'archeologia preventiva non è stata solo un obbligo giu-

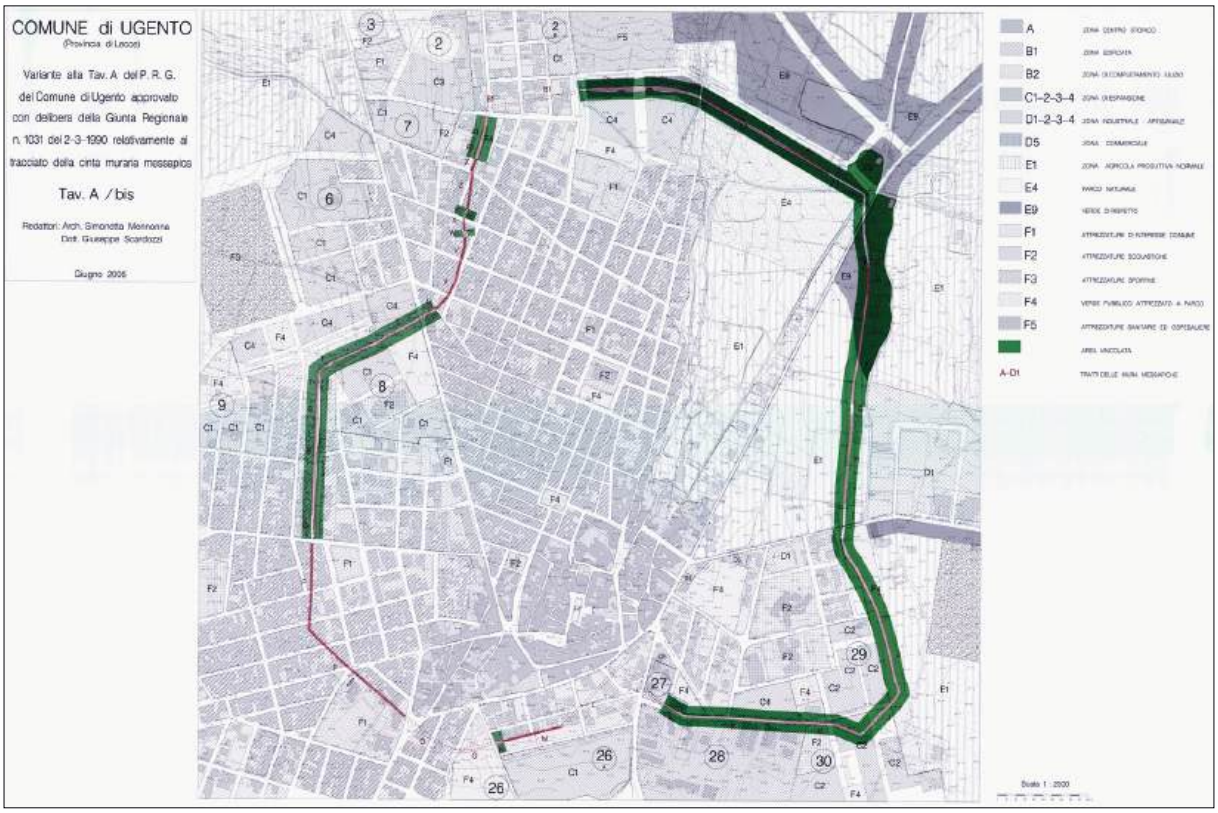

Fig. 6. Tavola A/bis del Piano Regolatore Generale del Comune di Ugento (2005) (elab. Veronica Ferrari e Giuseppe Scardozzi).

[27] Fortinguerra 2021.

[28] La tav. A/bis costituiva quindi il risultato derivante dall'attività di ricerca congiunta del Laboratorio di Topografia Antica e Fotogrammetria dell'Università del Salento e dell'IBAM-CNR (nel 2019 confluito nell'ISPC-CNR), sotto la supervisione dell'allora Soprintendenza Archeologica della Puglia. La nuova cartografia è stata anche corredata da un'aggiornata stesura delle Norme Tecniche di Attuazione, che prevedono lo svolgimento di saggi di scavo preventivi

ridico, ma ha consentito la creazione di forme di collaborazione tra tutti i soggetti potenzialmente coinvolti:[29] la Soprintendenza, che grazie ai professionisti del settore ha attuato gli interventi, utilizzando la carta archeologica prodotta dall'ISPC-CNR come strumento operativo e base di conoscenza e condividendo con il medesimo Ente i risultati delle indagini al fine di implementare e aggiornare la cartografia stessa; l'ISPC-CNR, che ha gestito la banca dati archeologica e contribuito ad alcuni degli interventi mediante prospezioni geofisiche condotte dal suo Geophysics Lab;[30] l'Amministrazione Comunale, che, grazie al costante supporto scientifico dell'ISPC-CNR, utilizza la carta archeologica come base conoscitiva per la pianificazione degli interventi urbani e di recupero delle aree periferiche e per la valorizzazione delle aree archeologiche, sviluppando anche progetti di riallestimento del Museo Archeologico, nelle cui vetrine trovano collocazione i materiali più significativi tra quelli messi in luce nel corso degli scavi di archeologia preventiva, così da concepire il contenitore museale come un *hub* in cui si restituisce alla cittadinanza il proprio patrimonio archeologico.[31]

All'interno del Progetto CHANGES, negli ultimi tre anni questo modello operativo ha trovato anche una rinnovata declinazione nelle iniziative di archeologia pubblica e sociale sviluppate in relazione alle più recenti campagne di scavo (2023-2025) e agli interventi di archeologia preventiva *ante litteram* sulla cinta muraria messapica.[32] Queste attività si sono configurate come veri e propri laboratori di partecipazione, nei quali la comunità locale è stata coinvolta in modo diretto e continuativo attraverso open day, visite guidate, conferenze, attività educative rivolte alle scuole e momenti pubblici di progettazione partecipata e di restituzione alla cittadinanza dei risultati della ricerca, fra i quali anche la realizzazione di un podcast che ripercorre i momenti salienti dell'assedio romano che l'antica città di Ugento ha subìto nel corso della guerra annibalica (Fig. 7).[33] Oltre a

---

alle opere pubbliche e di edilizia privata in tutta l'area interna al circuito murario e in una fascia di 100 m all'esterno dello stesso. La tav. A/bis e le Norme Tecniche di Attuazione sono state approvate dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici della Puglia e adottate dal Comune di Ugento con delibera del Consiglio Comunale n. 30 del 23-7-2005; la correzione dello strumento urbanistico che ne è derivata ha avuto approvazione da parte della Regione Puglia con delibera n. 90 del 15-2-2007. Il nuovo vincolo di inedificabilità, oltre a riguardare i tratti conservati delle mura messapiche, è stato anche esteso alla necropoli di località S. Antonio e alla vicina zona della Cripta del Crocefisso.

[29] Su questo tema, v. Barbati 2019, p. 207.

[30] De Giorgi – Leucci – Scardozzi 2021.

[31] Il modello operativo sviluppato a Ugento può a tutti gli effetti essere considerato un'esperienza pilota per l'auspicabile futura nascita di un Centro Nazionale per l'Archeologia Preventiva (CNAP), che contribuisca a supportare tali interventi e intervenga nella raccolta e gestione dei dati da essi derivanti; esso, come recentemente proposto anche da Giuliano Volpe nelle periodiche riunioni operative del Progetto CHANGES, potrebbe trovare la sua collocazione nell'istituendo Centro Internazionale di Studi sui Paesaggi Storici, previsto come risultato dello Spoke 1, e, lungi dal fare concorrenza alle imprese archeologiche già operanti, potrebbe supportare il Ministero della Cultura mettendo a disposizione specifiche competenze per garantire standard qualitativi elevati nella documentazione e georeferenziazione delle presenze archeologiche e per sistematizzare la gestione e la diffusione della mole di dati raccolti nel corso degli interventi che coinvolgono l'intero territorio nazionale.

[32] Con questi ultimi ci si riferisce in particolare alle acquisizioni (mediante acquisti, accettazioni di donazioni e contratti di comodato d'uso gratuito), operate dal Comune di Ugento con il supporto scientifico dell'ISPC-CNR, di terreni posti nelle aree periferiche della città e interessati dalla presenza di tratti della cinta muraria messapica e di altre evidenze archeologiche (necropoli, *silos*, segmenti del fossato esterno alle mura, ecc.), da sottoporre a progetti di studio, scavo archeologico e valorizzazione.

[33] Il podcast, intitolato "Ugento messapica e il suo assedio durante la guerra annibalica", è stato realizzato nell'ambito dell'iniziativa Doors of Change, organizzata dalla Fondazione Changes dal 17 al 19 ottobre 2025, e può essere ascoltato su: https://www.loquis.com/it/loquis/14530127/Ugento+messapica+e+il+suo+assedio+durante+la+guerra+annibalica

Fig. 7. Locandine dell'iniziativa Doors of Change che ha previsto anche la realizzazione di un podcast sulla piattaforma Loquis.

queste attività di carattere più divulgativo, è stato anche organizzato un Convegno Internazionale che ha riunito a Ugento tutti i gruppi di ricerca che negli ultimi anni si sono occupati di cinte murarie messapiche, così da aggiornare in modo significativo il quadro delineato ormai 30 anni fa da Jean-Luc Lamboley.[34]

A tali iniziative si è aggiunta anche quella tesa a "spostare" il flusso di presenze turistiche, che nel periodo estivo affollano le rinomate spiagge del litorale ugentino, verso luoghi di cultura e in particolare verso il Nuovo Museo Civico Archeologico di Ugento. In particolare, in punti nevralgici del litorale sono stati collocati cinque manufatti che riproducono alcuni dei più importanti e significativi beni del patrimonio archeologico ugentino stampati in 3D in dimensioni superiori a quelle reali, con colori sgargianti (secondo lo stile della cosiddetta *Cracking Art*), allo scopo di incuriosire e attrarre i passanti; grazie a un QR code apposto su ciascuno di questi manufatti, attraverso una *app* dedicata utilizzabile tramite qualsiasi *mobile device*, gli utenti sono introdotti in una sorta di gioco interattivo (il *serious game* "Ozan 1982"), in cui rispondendo ad alcuni interrogativi e seguendo il filo della storia narrata si è invitati a visitare il Nuovo Museo Civico Archeologico di Ugento, dove il gioco stesso si conclude (v. *infra* § 6).

L'interazione sinergica tra la collettività e le attività di ricerca sul campo ha determinato una riconfigurazione funzionale del cantiere archeologico, elevandolo da sito tecnico a spazio pubblico

[34] Lamboley 1996. Il Convegno, dal titolo "Nuovi dati sulle cinte murarie messapiche: Ugento e gli altri centri", si è tenuto presso l'ex Refettorio del Convento dei Frati Minori Osservanti che ospita il Nuovo Museo Archeologico di Ugento l'11 e 12 dicembre 2025.

di negoziazione culturale. In questo contesto, la produzione del dato scientifico si è fusa con le dinamiche di auto-rappresentazione identitaria, trasformando la tutela preventiva in un efficace vettore di coesione e inclusione sociale.

Oltre alla dimensione prettamente cognitiva, tali interventi hanno innescato processi virtuosi di rifunzionalizzazione urbana. Nello specifico, settori periferici o caratterizzati da fragilità socio-urbanistica sono oggetto di interventi di riqualificazione incentrati sulla valorizzazione dei tratti delle mura messapiche riportati alla luce. Il patrimonio archeologico è così impiegato come asset strategico per incrementare l'attrattività territoriale e stimolare un indotto economico basato sul turismo culturale sostenibile.

L'esperienza di Ugento dimostra come le pratiche di archeologia pubblica, integrate nei processi di archeologia preventiva e sostenute da un solido impianto scientifico, possano contribuire in modo decisivo a una visione più consapevole e inclusiva della pianificazione urbana e territoriale. I dati archeologici, lungi dall'essere meri elementi conoscitivi, si configurano come strumenti capaci di orientare politiche pubbliche attente alla qualità del paesaggio, alla valorizzazione dei centri storici e al recupero delle aree marginali.

F.F., G.S.

6. Archeologia pubblica e riscoperta delle proprie radici: il riallestimento del Nuovo Museo Archeologico di Ugento

Nell'ambito del Progetto "Rimozione delle barriere fisiche, cognitive e sensoriali del Museo Civico di Archeologia e Paleontologia di Ugento", l'ArchMapLab e il DHILab dell'ISPC-CNR hanno curato un riallestimento del piano terra del Nuovo Museo Archeologico di Ugento, anche con l'introduzione di una serie di installazioni multimediali e interattive, al fine di migliorare l'accessibilità ai contenuti scientifici e valorizzarlo come luogo in cui riscoprire le radici e l'identità della comunità locale;[35] gli interventi, basati sulle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (ICT), hanno anche previsto la pubblicazione di una nuova guida scientifico-divulgativa delle collezioni archeologiche, curata sempre dall'ArchMapLab.[36] Si è quindi scelto di adottare nuovi strumenti tecnologici per rispondere alle mutate esigenze di un pubblico sempre più interessato a vivere esperienze culturali attive e immersive, dal forte impatto emozionale e partecipativo;[37] al contempo, tali interventi sono volti a migliorare l'accessibilità fisica, sensoriale e cognitiva delle raccolte museali, che documentano la ricchezza e la complessità del patrimonio archeologico ugentino. Tutte le nuove postazioni che hanno arricchito il riallestimento museale prevedono infatti un sistema di interazione, basato su pulsanti fisici chiaramente identificabili, che permette una facile selezione sia della lingua che dei contenuti, rendendo l'esperienza fruibile da un pubblico eterogeneo. L'aspetto dell'accessibilità è stato ulteriormente curato attraverso l'implementazione di un

[35] L'iniziativa è stata finanziata nell'ambito dell'avviso pubblico per la presentazione di proposte progettuali di intervento per la rimozione delle barriere fisiche, cognitive e sensoriali dei musei e luoghi della cultura pubblici non appartenenti al Ministero della Cultura, nell'ambito del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) - Missione 1 "Digitalizzazione, innovazione, competitività e cultura", Misura 1 "Patrimonio culturale per la prossima generazione", Componente 3 "Cultura 4.0 (M1C3-3), Investimento 1.2".

[36] *Museo Ugento* 2024.

[37] Bucciero *et al.* 2025.

sistema audio-video completo di sottotitoli, che consente la fruizione dei contenuti sia a utenti non udenti che ipovedenti.

Nello specifico sono stati progettati e sviluppati tre nuovi percorsi multi-sensoriali "museo-centrici", di tipo cognitivo/esperienziale, che vedono l'istituzione museale quale luogo ideale di partenza o di arrivo:[38] 1) "dentro il Museo", che consente ai visitatori di fruire delle ricostruzioni tridimensionali della cosiddetta "Tomba dell'Atleta", di riproduzioni tattili "sensibili" di alcuni reperti di particolare interesse storico-archeologico e della visione delle cosiddette "Cappelle Murate"; 2) "dal Museo al territorio", che si propone di accompagnare il visitatore alla scoperta di alcune delle principali aree archeologiche (come quelle in cui si conservano i resti della cinta muraria messapica) o di particolari complessi monumentali (come la Cripta del Crocefisso); 3) "verso il Museo", basato sull'istallazione, in vari punti della costa ugentina, di un "pop art museum" all'aperto e sullo sviluppo di un *serious game* "ibrido", denominato "Ozan1982", ispirati al movimento della *Cracking Art*, per stimolare le migliaia di turisti che da maggio a settembre affollano le spiagge del territorio comunale a scoprire il Museo e il ricco patrimonio archeologico dell'entroterra.

Per quanto concerne il primo percorso multi-sensoriale, "dentro il Museo", gli interventi hanno innanzitutto riguardato la parte centrale del chiostro dell'ex Convento di Santa Maria della Pietà dei Frati Minori Osservanti (oggi coperta da una struttura in vetro), che dal 1968 ospita il museo, occupata dalla "Tomba dell'Atleta", una monumentale tomba a semicamera in blocchi di calcarenite, dipinti all'interno, realizzata tra il 510 e il 490 a.C.[39] Questa presenta due fasi di utilizzo che vengono illustrate grazie alla ricostruzione 3D della tomba (comprendente anche il restauro virtuale delle pitture, oggi quasi completamente scomparse, che decoravano l'interno delle due grandi lastre del coperchio) e alla ricontestualizzazione degli oggetti di corredo riferibili alle varie sepolture che si sono succedute (Fig. 8); due tablet, collocati presso il monumento e ciascuno dedicato a uno dei due momenti di utilizzo della grande tomba, consentono di fruire di contenuti audiovisivi con sottotitoli, arricchiti di applicazioni di Realtà Virtuale e Realtà Aumentata, che ne illustrano l'utilizzo fino agli inizi del IV sec. a.C.[40] La fase più antica prevedeva la sepoltura di un uomo di circa 30 anni, il cosiddetto "Atleta", accanto al quale era forse collocata la riduzione di una precedente sepoltura di una donna anziana, che doveva appartenere al medesimo nucleo familiare aristocratico messapico; l'uomo era accompagnato da un eccezionale corredo, che comprendeva ceramiche e vasi bronzei importati dalla Grecia e due strigili sempre in bronzo che, insieme a un *alabastron* in alabastro proveniente dall'Egitto, ne evidenziavano l'educazione alle gare atletiche, secondo i dettami della *paideia* greca. La donna, invece, era accompagnata da due vasi di pregevole fattura, una trozzella con decorazione geometrica e un *kalathos* con decorazione vegetale e geometrica, oltre a un *polos* in lamina d'argento decorata a sbalzo, probabilmente di fattura magno-greca, di cui si sono conservati solo alcuni frammenti, caratteristico dei personaggi femminili di alto rango e anche di sacerdotesse.

La seconda fase di utilizzo della tomba si data circa 80 anni dopo la prima, quando i lastroni di copertura sono riaperti per ospitare una nuova deposizione all'interno della semicamera. Vengono mantenuti gli oggetti di corredo precedenti e anche l'atleta viene interessato dalla pratica della riduzione in un angolo della tomba, per fare posto a una giovane donna di circa 15 anni, accom-

[38] Bucciero *et al.* 2025, pp. 376-377.
[39] Caggia – Montinaro – Scardozzi 2025, pp. 35-70, con bibl. prec.
[40] Ferrari – Giuri 2025. Tutto il riallestimento prevede contenuti audiovisivi in italiano e inglese, sottotitolati.

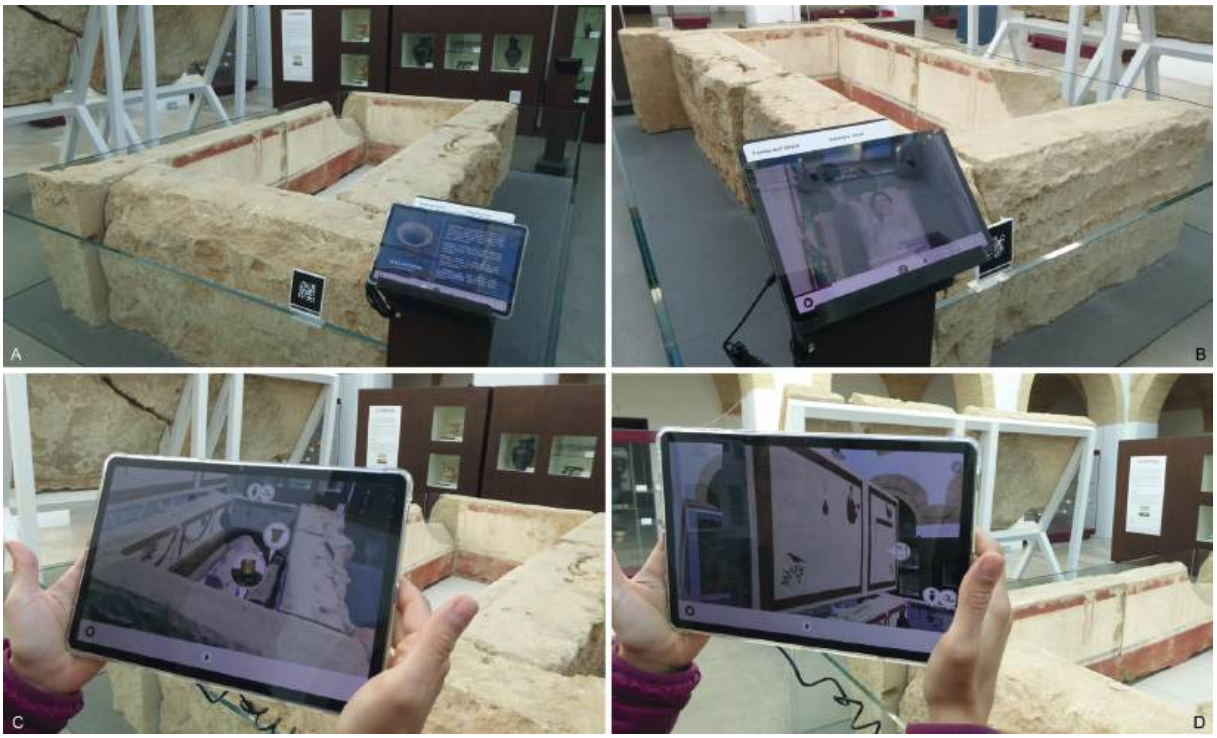

Fig. 8. Nuovo Museo Archeologico di Ugento, soluzioni di realtà virtuale (A-B) e aumentata (C-D) fruibili dai tablet posti presso la "Tomba dell'Atleta".

pagnata da un'infante, verosimilmente una bambina, stando agli oggetti miniaturistici di corredo che l'accompagnano, tra cui spiccano una *hydria* miniaturistica di produzione attica e due vasi poppatoio a vernice nera. Il ricco corredo della ragazza comprendeva invece ceramiche e bronzi di produzione sia messapica che magno-greca, oltre ad alcune fibule in argento dorato di manifattura campana.

Lungo i lati orientale e settentrionale del chiostro è disposta una serie di vetrine che, proseguendo il medesimo percorso, racconta invece l'evoluzione del costume funerario messapico a Ugento tra l'epoca arcaica e quella ellenistica, mostrando quindi vari corredi esemplificativi sia maschili che femminili. Alla fine di questo percorso si trova un'installazione multimediale finalizzata a migliorare le modalità di fruizione delle collezioni museali; su questa sono infatti disposte le riproduzioni in stampa 3D di cinque oggetti emblematici caratterizzanti questa sezione del museo (Fig. 9, A): una trozzella con decorazione geometrica e vegetale, un cratere attico a figure rosse, una riproduzione della statua bronzea dello Zeus di Ugento, una riproduzione di una fibula in terracotta (un oggetto piuttosto raro che a Ugento è stato trovato in ben quattro esemplari all'interno di una tomba) e un modellino di tempio in pietra leccese con la raffigurazione di Afrodite ed Eros.[41] Ogni oggetto è dotato di un sensore che, nel momento in cui viene sollevato, avvia un contenuto

[41] Gli stessi oggetti (per i quali, v. Caggia – Scardozzi 2024, pp. 56, 65-66, 69, 79-80, 112) sono stati riprodotti in grandi dimensioni nell'ambito dell'*Open Air Pop Art Museum* installato nelle marine di Ugento in relazione al *serious game* "Ozan1982" (v. *infra*).

Fig. 9. Nuovo Museo Archeologico di Ugento: A) installazione multimediale con riproduzioni in stampa 3D di cinque manufatti archeologici; B) cinema multimediale delle "Cappelle murate".

audiovisivo con sottotitoli, in cui ciascuna riproduzione parla in prima persona e descrive sé stessa. Questa postazione è rivolta principalmente a utenti con difficoltà visive e uditive, ma l'esperienza tattile di oggetti altrimenti chiusi in una vetrina arricchisce anche la visita di tutti i visitatori.

Continuando il percorso, lungo il lato settentrionale del chiostro, si aprono tre stanze che, nell'ordine, ospitano un cinema multimediale, un plastico interattivo e la colonna dello Zeus di Ugento e un'installazione con uno schermo curvilineo relativa alla Cripta del Crocefisso. Nella prima stanza, dove si trova il cinema multimediale, viene offerta un'esperienza di fruizione passiva attraverso la visione di tre video che descrivono le cosiddette "Cappelle murate" (Fig. 9, B), piccoli ambienti pertinenti alle parti terminali di cappelle affrescate dell'originaria Chiesa di Santa Maria della Pietà, chiusi alla metà del XVII sec. e riscoperti nel 2004 nel corso dei lavori di restauro che hanno consentito di riportare a nuova luce gli affreschi rimasti obliterati per secoli (in ambienti trasformati in ossari) e conservati in uno stato eccezionale di conservazione. Nello specifico il primo video racconta le circostanze in cui vennero a crearsi questi ambienti murati, il secondo descrive i cicli pittorici che vi sono presenti, tutti ovviamente a tema religioso (la Madonna di Constantinopoli, vari Santi dell'Ordine Francescano, la Madonna del Latte, trasformata poi in Madonna del Rosario, la Passione di Cristo), con l'eccezione di una rilevante raffigurazione della battaglia di Lepanto, datata al 1582 (quindi appena 11 anni dopo questo epocale scontro navale) e dettagliatamente illustrata nel terzo video.

La seconda stanza lungo il lato settentrionale del Chiostro dà inizio al secondo percorso multi-sensoriale, "dal Museo al territorio". Essa, infatti, ospita un plastico interattivo, basato sulla cartografia archeologica, che raffigura Ugento tra IV e III sec. a.C., quindi nel momento di massima espansione del centro antico, delimitato da una poderosa cinta muraria. La ricostruzione tridimensionale viene animata impiegando la tecnica del *projection mapping*, mentre su uno schermo sincronizzato si possono seguire tre contenuti audiovisivi di approfondimento selezionabili dall'utente (Fig. 10): lo sviluppo storico di Ugento dall'età del Ferro a quella medievale; la cinta muraria messapica, con la descrizione delle tecniche costruttive e delle cave di estrazione del materiale lapideo; la storia della statua dello Zeus bronzeo di Ugento, dal rinvenimento al restauro

Fig. 10. Nuovo Museo Archeologico di Ugento, plastico interattivo con projection mapping: A-B) video sullo sviluppo storico della città con evidenziati i nuclei insediativi e le aree destinate a orti e giardini; C) video sulla cinta muraria messapica; D) video sulla statua bronzea di Zeus, di cui sul modello 3D è evidenziata l'area di rinvenimento.

del manufatto, che introduce all'istallazione presente all'interno della stessa stanza e costituita da una copia in resina dell'originale (oggi conservato al Museo Archeologico Nazionale di Taranto) presentata nella sua collocazione originaria, su una colonna coronata da un capitello dorico decorato con rosette a otto petali e posta all'interno di un recinto sacro, evocato da due pannelli con ricostruzioni posti alle pareti (Fig. 11, A).

Come già accennato, alla fine di questo percorso si trova poi una stanza dedicata alla Cripta del Crocefisso, una chiesetta rupestre situata 1 km a nord di Ugento e recante affreschi che si datano tra il XIII-XIV e il XVI-XVII sec. Le problematiche di accessibilità fisica della cripta, dovute alla presenza di barriere architettoniche, hanno portato alla realizzazione di un'istallazione per la sua fruizione virtuale, volta a ricreare un'esperienza il più possibile vicina alla visita reale (Fig.

Fig. 11. Nuovo Museo Archeologico di Ugento: A) esposizione della copia della statua bronzea di Zeus e sullo sfondo postazione immersiva della Cripta del Crocefisso Zeus, con proiezione con parte dei cicli pittorici (B).

11, B).[42] Attraverso un sistema di proiezione semicilindrico, una postazione immersiva permette quindi ai visitatori di vivere un'esperienza coinvolgente dello spazio architettonico, superando le limitazioni di accesso fisico all'ipogeo. Dal punto di vista tecnologico, il sistema si basa su una proiezione doppia sovrapposta, che amplia il campo visivo creando un effetto avvolgente e aumenta significativamente il livello di immersività dell'esperienza, permettendo ai visitatori di percepire lo spazio architettonico della cripta in modo naturale e coinvolgente. La visita virtuale della cripta avviene attraverso la selezione, da parte dell'utente, di tre contenuti audio-visivi. Il primo, dedicato alla descrizione del contesto topografico in cui è collocata la cripta, accessibile da un'antica cava coltivata per l'estrazione dei blocchi destinati alla costruzione della vicina cinta muraria messapica, è stato realizzato con tecniche di produzione tradizionali, integrando riprese a terra con riprese aeree da drone. Gli altri due video, focalizzati rispettivamente sugli aspetti storico-architettonici della cripta e sui cicli pittorici che decorano le pareti e il soffitto, sono stati invece realizzati utilizzando un modello 3D ad alta definizione, ottenuto attraverso l'integrazione di tecniche di fotogrammetria, scansione laser e modellazione manuale. La scelta di realizzare un *Digital Twin* con

[42] In proposito, v. Bucciero *et al.* 2025, pp. 384-387.

tali caratteristiche si inserisce in una strategia più ampia di documentazione e valorizzazione della chiesetta rupestre; il modello 3D, infatti, non è stato concepito solo come base per la creazione di contenuti multimediali, ma come base per una rappresentazione digitale dinamica che può essere arricchita nel tempo con ulteriori livelli di informazione.

Infine, il terzo percorso multi-sensoriale, "verso il Museo", come già anticipato, è stato finalizzato a promuoverlo nel territorio costiero del Comune di Ugento, frequentato dalle migliaia di turisti che ogni anno scelgono le coste di Torre San Giovanni, Torre Mozza e Lido Marini per le loro vacanze. È stato quindi sviluppato il *serious game* "Ozan1982", un gioco per smartphone "ibrido", creato dal DHILab dell'ISPC-CNR e che si basa meccanismi narrativi e dinamiche di gioco, ma anche su oggetti fisici che vengono utilizzati come elementi chiave dell'esperienza.[43] Esso si snoda tra le spiagge delle marine di Ugento, il centro storico e il Museo e i giocatori sono invitati a raccogliere cinque indizi disseminati lungo altrettanti siti della costa, per cercare di risolvere l'enigma di una famiglia di ugentini emigrati in Svizzera nel 1982 e mai più ritornati in patria; in questa ricerca, i giocatori sono invitati a riscoprire anche la storia e l'archeologia del territorio ugentino. Gli indizi da cui ha inizio il gioco sono forniti da cinque copie in grandi dimensioni di cinque oggetti del Museo di Ugento (gli stessi della postazione tangibile sopra descritta), stampate in materiale plastico ecosostenibile dai colori sgargianti, ispirati al movimento della *Cracking Art* (Fig. 12); gli utenti vedono questi oggetti molto appariscenti in spiaggia e, inquadrando con il proprio cellulare il QR code collocato su di essi, vengono coinvolti in una ricerca volta a scoprire un mistero legato alla storia. Ogni indizio viene svelato dopo che il giocatore ha risolto un minigame al termine del quale si riceve in premio un biglietto gratuito con l'invito a visitare il Museo per scoprire la conclusione della storia; i turisti che decidono di completare l'esperienza al Museo potranno "riscattare" il biglietto e conoscere la fine della storia, dopo aver trovato i cinque oggetti archeologici esposti nelle vetrine.

G.S.

Fig. 12. Installazioni di *Cracking Art* lungo il litorale di Ugento.

[43] Bucciero *et al.* 2025, pp. 387-389, a cui si rimanda per una descrizione dettagliata del *serious game*.

7. Verso una nuova etica della ricerca e della cultura alla luce della Costituzione

L'esperienza che l'ISPC-CNR sta conducendo nel territorio ugentino si pone nel solco della necessità (oggetto di discussione nel dibattito scientifico italiano)[44] di una evoluzione dell'archeologia da disciplina prettamente, se non esclusivamente, erudita e conservativa a scienza sociale applicata. Tutti gli sforzi posti in essere, infatti, mirano al perseguimento di un'archeologia che si definisca pubblica non già in quanto strumento o mezzo di mera divulgazione dei risultati, quanto piuttosto come un settore della ricerca che interroga il ruolo politico, economico e normativo dell'archeologia all'interno della società contemporanea. La premessa epistemologica dell'approccio seguito nel Progetto CHANGES a Ugento si fonda sull'idea che l'archeologia non esiste in un vuoto legislativo o sociale, ma costituisce il prodotto di scelte politiche riflesse in un apparato normativo complesso. La sfida è quella di decostruire la dicotomia tra tutela statale e fruizione pubblica, proponendo modelli di gestione integrata.

Il punto di partenza obbligato per una riflessione giuridica sul tema è rappresentato da una rilettura dell'art. 9 della Costituzione, il cui principio, come si avrà modo di meglio precisare di seguito, non deve più essere inteso come legato esclusivamente a un dovere di protezione (tutela passiva), ma come un impegno attivo per la promozione della cultura.[45]

Si tratta di uno spostamento semantico cruciale, che comporta un nuovo e differente paradigma concettuale: l'archeologia pubblica diventa lo strumento operativo attraverso cui la Repubblica attua il diritto dei cittadini alla conoscenza. La norma costituzionale viene dunque interpretata come il fondamento di un'archeologia di cittadinanza, dove il bene archeologico cessa di essere una *res* di proprietà esclusiva dello Stato per diventare un bene comune (*commons*), la cui gestione deve essere partecipata.[46]

Un altro pilastro normativo è rappresentato dall'art. 118 della Costituzione, relativo alla sussidiarietà orizzontale, le cui potenzialità nel settore dei beni culturali non sono state propriamente attuate nella legislazione italiana. L'archeologia pubblica si inserisce in questo vuoto operativo, proponendo che soggetti del terzo settore, comunità locali e associazioni di professionisti possano collaborare con lo Stato nella cura del patrimonio. Sempre nella consapevolezza che la sussidiarietà non possa e non debba tradursi in una totale dismissione delle responsabilità statali (privatizzazione selvaggia), ma in una cooperazione regolamentata dove lo Stato mantiene la funzione di controllo e indirizzo scientifico, delegando la gestione e la valorizzazione ad attori territoriali capaci di generare valore sociale. La sussidiarietà orizzontale diventa, in altri termini, la chiave per legittimare l'azione di soggetti non statali, contribuendo a far sì che l'archeologia pubblica diventi il luogo in cui i cittadini, associandosi, non si limitano a usufruire del bene, ma collaborano alla sua definizione e salvaguardia. Si passa così dal concetto di patrimonio dello Stato a quello di patrimonio della Nazione (intesa come comunità di cittadini).[47]

Lo scopo che anima tutti gli interventi di archeologia preventiva portati avanti nel territorio

[44] Nucciotti – Bonacchi – Molducci 2019.
[45] Settis 2008; Settis 2013; Flick 2019, pp. 40-42.
[46] Per una analisi sull'interpretazione del concetto di pubblico a partire dalle leggi del 1939 e sulla equiparazione con il concetto di statale, si rimanda a Manacorda 2010, p. 14. Cfr. anche Hess – Ostrom 2009. Con riferimento al concetto di patrimonio culturale come bene comune dopo la Convenzione di Faro, cfr. Di Capua 2021, pp. 163-164.
[47] Flick 2019, p. 44.

ugentino attraverso il prisma offerto dai princìpi e metodi dell'archeologia pubblica è far comprendere che tutelare, conoscere, proteggere, conservare e valorizzare il nostro patrimonio archeologico e culturale significa garantire il rispetto di quei valori costituzionali che trovano la loro espressione nell'art. 9 della Carta costituzionale.

A differenza di quanto accade nel campo della valorizzazione, in Italia esiste una grande tradizione nel campo della tutela, che affonda le sue radici nelle legislazioni degli Stati pre-unitari.[48] Tutela e valorizzazione tuttavia, come aveva ben compreso il legislatore italiano sin dagli inizi del 1900 prima che intervenissero le recenti riforme che hanno disciplinato una scissione nelle competenze e nella disciplina, costituiscono due facce della stessa medaglia.[49] Non possono essere disgiunte, nel senso che è impossibile valorizzare ciò che non si conserva e non si tutela, così come ha poco senso tutelare ciò che non si valorizza (anche solo per scopi scientifici e non necessariamente per finalità turistiche), cioè ciò a cui non si dà un valore. Il concetto di valorizzazione, del resto, è proprio questo: è la capacità delle persone, quindi non soltanto degli specialisti, di dare valore al patrimonio e quindi di sentirlo proprio. Dare senso, attribuire significato al patrimonio, significa al contempo rendere più facile la tutela e la conservazione, perché ciascuno conserva gelosamente solo quelle cose cui attribuisce un valore, sia esso di memoria, di appartenenza, di identità ecc.

Tutti gli interventi che sono stati posti in essere nell'ambito del Progetto CHANGES a Ugento partono proprio da questo presupposto di fondo in cui tutela e valorizzazione costituiscono due pilastri irrinunciabilmente legati l'uno all'altro. Il momento della valorizzazione, infatti, non è mai stato disgiunto dalla tutela, perché le attività svolte, anche laddove si presentino apparentemente votate solo alla valorizzazione, si propongono sempre l'obiettivo primario di consentire a tutti e tutte, o comunque alla platea più ampia possibile, di capire il valore e il significato del patrimonio e quindi innanzitutto di conoscerlo (perché non si può dare valore a ciò che non si conosce).

Si tratta di un approccio che, in controtendenza alla pulsione securitaria seguita in questi ultimi anni,[50] consente di avere una tutela che non si fondi solo su divieti, regole e norme che pur sono essenziali, ma sia fatta più di partecipazione; quindi una tutela più sociale. La nostra legislazione in materia di beni culturali è colma di leggi, decreti legislativi, d.p.c.m., circolari ministeriali che evidentemente devono esserci e svolgono un ruolo fondamentale nell'ambito dell'ordinamento, ma nessuna regola, nessuna norma può assolvere alla sua funzione se non vi sia la condivisione da parte dei cittadini, che nasce dalla consapevolezza e quindi dalla conoscenza del problema, in questo caso del patrimonio. Più è ampio il numero di cittadini consapevoli, desiderosi di curare il patrimonio perché lo sentono proprio, più il patrimonio in tutte le sue manifestazioni ha garanzia di essere tutelato.

La prevalenza dell'elemento pubblicistico e, quindi, del ruolo di primo piano attribuito ai cittadini trova conferma anche nel principio della funzione sociale della proprietà (art. 42 Cost.), per il quale l'interesse archeologico giustifica una limitazione della proprietà privata in virtù di un bene superiore: la memoria collettiva. Tuttavia, questa limitazione è possibile solo se lo Stato garantisce la fruizione pubblica; se il reperto viene scavato e poi dimenticato in un deposito, viene

[48] Cantucci 1953; Bencivenni – Dalla Negra – Grifoni 1987; Settis 2013, pp. 2-8; Emiliani 2015.

[49] Per un esame del rapporto tra tutela e valorizzazione, sulla scorta di quanto stabilito dalla Corte Costituzionale nelle sentenze n. 204 del 6 luglio 2004 e n. 140 del 9 luglio 2015, cfr. Marini 2004 e Zanardi 2011. Il tema è affrontato anche da Pastori 2004; Flick 2019, pp. 42-43.

[50] Fortinguerra 2024, pp. 162, 170.

meno la ragion d'essere costituzionale del vincolo.[51]

La sfida del Progetto CHANGES a Ugento e di tutti gli interventi posti in essere è stata quella di declinare l'archeologia pubblica andando oltre la funzione meramente difensiva del quadro normativo (proteggere il bene dal furto o dal danno), in favore di una funzione proattiva (abilitare i cittadini alla fruizione consapevole). Un netto cambio di paradigma che segna la transizione richiesta da un'archeologia di Stato a un'archeologia della società, dove la legalità si misura non solo nel rispetto formale dei vincoli, ma nell'efficacia sociale dell'intervento scientifico. L'archeologia preventiva, in questa visione, cessa di essere una pratica di salvataggio, per diventare l'architettura su cui costruire la memoria collettiva dei territori in trasformazione.

La consapevolezza delle proprie radici e della propria identità consente di dare attuazione al dettato dell'art. 9 della Costituzione, per il quale il patrimonio culturale, e più in generale la cultura, non si limita a essere un mero ornamento, ma costituisce il presupposto necessario per l'esercizio della sovranità popolare e, quindi, uno strumento fondamentale di libertà personale. Questo approccio consente un superamento della visione tradizionale dell'art. 9 inteso solo come polizia dei beni. Il termine tutela, infatti, non può essere scisso dallo sviluppo della cultura e della conoscenza: la protezione del patrimonio archeologico è funzionale alla sua circolazione cognitiva. L'archeologia pubblica è dunque l'attuazione del diritto alla cultura inteso quale diritto fondamentale della persona.

Per i nostri Costituenti, contrariamente a quanto si può invece dedurre dai più recenti tentativi di modifica della legge sull'archeologia preventiva, la cultura non può limitarsi a un fatto privato che ha a che fare con il tempo libero, con l'evasione e con l'intrattenimento, lontana dai temi della politica e dell'impegno civile oltre che dai concetti di cittadinanza e di sovranità. L'idea era che, liberatisi dal fascismo che aveva voluto controllare le coscienze, anche attraverso una egemonia culturale, si dovesse immaginare che la cultura fosse uno strumento di liberazione, vale a dire di costruzione della cittadinanza. Nell'ambito dell'Assemblea Costituente, Concetto Marchesi sosteneva che "la leva per il militare si è fatta per secoli, la leva per l'intelligenza non si è fatta mai".[52] Antonio Gramsci, nei suoi *Quaderni dal carcere*, parla di "servizi pubblici intellettuali": parchi archeologici, biblioteche, teatri, musei, giardini botanici, ecc., istituzioni di produzione di cultura che fossero al servizio dei cittadini al pari dell'assistenza sanitaria e della formazione scolastica.[53] Un'idea verso la quale tendere, che punta a una società critica, pensante, a una emancipazione popolare realizzata attraverso la cultura, che non può esaurirsi semplicemente nella formazione scolastica, ma è qualcosa che, pur partendo da questa, non dovrebbe mai abbandonare il cittadino in una sorta di formazione continua, una capacità di coltivare la propria umanità. Questo è quello che la Costituzione intende per cultura, pensando che tra i presidi di sicurezza della Repubblica,

---

[51] In ambito civilistico, la dottrina ha evidenziato la difficoltà di far rientrare i beni culturali nel modello dominicale, attesa la presenza di molteplici interessi, anche pubblici, profondamente differenti tra loro, cfr. *ex multis*, Gentili 2017.

[52] Un'affermazione quanto mai attuale che esprime il profondo rammarico per la mancata valorizzazione culturale e l'investimento nella scuola, contrapponendo il sacrificio obbligatorio per la guerra con l'inadeguato sostegno all'istruzione e alla cultura, sottolineando come l'Italia abbia sempre privilegiato la forza armata rispetto allo sviluppo culturale della nazione.

[53] In Volpe 2017, pp. 299-301, l'autore descrive il cosiddetto modello del "Policlinico dell'Archeologia": la creazione di strutture miste (Università/Enti Pubblici di Ricerca/Ministero/Enti Locali) modellate sui policlinici universitari e nelle quali la ricerca scientifica, la formazione dei giovani e la tutela del territorio avvengono simultaneamente, garantendo standard elevati e trasparenza verso il pubblico. Cfr. anche Volpe 2015.

accanto all'attuazione della giustizia sociale, ci debba essere anche una giustizia culturale, vale a dire la partecipazione di tutti e tutte alla cultura.

È in questo contesto che si inserisce anche il patrimonio culturale. Perché l'art. 9 della Costituzione mette insieme cultura e paesaggio, patrimonio e ricerca? Perché in Italia la storia e la cultura non sono chiuse nei musei, ma sono nelle strade, nelle piazze, nelle chiese, nelle campagne.[54] Il nostro patrimonio è un patrimonio diffuso.[55]

Il rischio che si corre oggi è la "museificazione", la "turistificazione" o quella che viene definita "gamificazione" del patrimonio culturale. Si assiste ovunque a città d'arte e ad aree archeologiche trasformate in parchi a tema invasi da orde di turisti mordi e fuggi.[56] Ma il patrimonio culturale, sebbene il termine patrimonio sembrerebbe far riferimento a questo, non ha quale suo obiettivo primario quello di fare cassa.[57] Il patrimonio ha lo scopo di ricordare a tutti chi siamo, da dove veniamo e che siamo parte di una comunità che attraversa i secoli. Quando un monumento viene venduto a un privato o trasformato in un hotel di lusso, non stiamo solo perdendo un edificio: stiamo perdendo un pezzo della nostra sovranità. Il territorio sta diventando un "territorio dei sudditi", dove chi ha disponibilità economiche può pretendere di chiudere un pezzo di bellezza dietro un cancello. La bellezza, invece, deve essere pubblica, deve essere comune. Il patrimonio archeologico e artistico è la prova tangibile che esiste qualcosa che è di tutti e di nessuno, qualcosa che appartiene anche alle generazioni che verranno. La tutela serve proprio a questo: a garantire che chiunque, indipendentemente dalle proprie capacità economiche, possa visitare un'area archeologica o un museo, entrare in una chiesa e sentire che quelle mura antiche, quel Caravaggio, quel Michelangelo, sono anche roba sua. È questo il potere rivoluzionario dell'arte e della cultura trasmesso dalla nostra Costituzione: abbattere le barriere di classe attraverso la bellezza.

A questo, dunque, servono la cultura e la ricerca. Non a rassegnarsi, ma a capire che il mondo non è un dato immutabile, ma è il risultato di scelte umane e, come tale, cambia e può essere cambiato.[58] La cultura serve a dare a tutti il coraggio di essere minoranza quando la maggioranza corre verso il baratro e a saper dire "no" quando tutto spinge a dire "sì" per convenienza o per inerzia. Utilizzando un'espressione infelice di un ex ministro si dice spesso che "con la cultura non si mangia" e probabilmente è vero (soprattutto se si guarda ai recenti interventi normativi che sviliscono le elevate competenze dei professionisti operanti nel campo dei beni culturali), ma di certo senza cultura non si comprende cosa si mangia, né perché alcuni banchettano e altri muoiono di fame. La cultura è ciò che trasforma il bisogno in diritto, l'istinto in pensiero, l'individuo in cittadino.

La cultura nella Costituzione è legata indissolubilmente all'art. 3, secondo comma, per il quale "è compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese". Ecco, la cultura è lo strumento principale per rimuovere quegli ostacoli. La scuola

---

[54] Settis 2010; Fortinguerra 2021, p. 249.

[55] Severini 2019.

[56] Montanari – Trione 2017.

[57] Settis 2005; Tarasco 2019. La tematica della valorizzazione economica dei beni culturali, anche in chiave storica, è approfondita in Sciullo 2017 e Cavallaro 2018.

[58] Bloch 1969, in cui viene sottolineato il metodo critico della storia, quello che spinge gli storici a esaminare i documenti per ricostruire la verità della storia sul passato; è lo stesso metodo che serve per esaminare i testi del presente e dunque per resistere a quelle che Bloch chiamava "le tossine della propaganda e della menzogna".

pubblica, l'università, la tutela del patrimonio non servono a farci contemplare estaticamente il passato, servono a darci le armi intellettuali per partecipare. La cultura è un diritto sociale, come la salute o il lavoro. Se la cultura diventa un lusso per pochi, o se viene ridotta a mero intrattenimento per turisti, la democrazia si svuota.

Quando la Costituzione parla di sviluppo della cultura, non intende riferirsi all'aumento del PIL attraverso i musei o il patrimonio culturale. Intende la crescita della coscienza civile. È quella che Piero Calamandrei chiamava la "rivoluzione promessa". La cultura serve a far sì che il cittadino non sia un suddito che ubbidisce o un consumatore che sceglie tra prodotti simili, ma un sovrano che decide consapevolmente del destino comune. Senza cultura, la Costituzione resta un pezzo di carta.

Le iniziative di archeologia pubblica a Ugento, rese possibili grazie a una sinergica collaborazione sia con l'Amministrazione Comunale che con la Soprintendenza, si muovono ambiziosamente proprio lungo questi binari: trasformare i luoghi di cultura in luoghi di resistenza civile, in cui svuotare le coscienze dai pregiudizi per riempirle della passione per il pubblico[59]. Perché la democrazia o è un esercizio quotidiano di cultura e partecipazione, o non è altro che un guscio vuoto pronto a essere occupato dal primo avventuriero di passaggio. Le anime inconsapevoli, scriveva Spinoza, e impaurite dal mare, cercano un sovrano, cercano un padrone e il padrone cerca le anime inconsapevoli e impaurite dal mare.

F.F.

[59] Un ringraziamento particolare deve essere rivolto all'Amministrazione Comunale di Ugento, nelle persone del Sindaco Sig. Salvatore Chiga, del Vicesindaco Avv. Massimo Lecci e dell'Assessore alla Cultura Dott.ssa Chiara Congedi, dimostratisi sempre disponibili, anche attraverso il sostegno finanziario di parte degli interventi, verso tutte le iniziative che avessero come fine la tutela e la valorizzazione del patrimonio archeologico presente sul territorio ugentino; una rara sensibilità verso queste tematiche che dimostra la consapevolezza dell'importanza delle stesse e delle ricadute che possono avere per una crescita non soltanto economica, ma anche culturale dell'intera comunità cittadina coinvolta.

Abbreviazioni bibliografiche

Barbati 2019 = C. Barbati, *Patrimonio culturale, ricerca e formazione superiore: rapporti da costruire*, in «Aedon, Rivista di arti e diritto online» 2019, 3, pp. 205-215.

Barbolla *et al.* 2024 = D.F. Barbolla – I. Miccoli – I. Ditaranto – F. Giuri – I. Ferrari – G. Leucci – G. Scardozzi, *Geophysical Surveys to Highlight Buried Ancient Walls of Ugento (Lecce, Italy)*, in «NDT» 2, 2024, pp. 204-213.

Becattini 2015 = G. Becattini, *La coscienza dei luoghi. Il territorio come soggetto corale*, Roma 2015.

Bellandi – Magnaghi 2017 = M. Bellandi – A. Magnaghi (edd.), *La coscienza di luogo nel recente pensiero di Giacomo Becattini*, Firenze 2017.

Bencivenni – Dalla Negra – Grifoni 1987 = M. Bencivenni, R. Dalla Negra, P. Grifoni, *Monumenti e istituzioni, La nascita del servizio di tutela dei monumenti in Italia 1860-1880*, Firenze 1987.

Bloch 1969 = M. Bloch, *Apologia della storia o Mestiere di storico*, in G. Arnaldi (ed.), trad. it. di C. Pischedda, Torino 1969.

Bonacchi 2009 = C. Bonacchi, *Archeologia pubblica in Italia. Origini e prospettive di un 'nuovo' settore disciplinare*, in «Ricerche Storiche» 2-3, 2009, pp. 329-350.

Bucciero *et al.* 2025 = A. Bucciero – A. Chirivì – I. Ferrari – F. Giuri – M. Greco – A. Pandurino – S. Pescarin – G. Scardozzi – F.V. Taurino – D. Zecca, *Il Museo Archeologico di Ugento fra valorizzazione e fruizione*, in «Archeologia e Calcolatori» 36, 1, 2025, pp. 375-392.

Caggia – Montinaro – Scardozzi 2025 = M.P. Caggia – A.C. Montanaro – G. Scardozzi, *Le necropoli di VI-V sec. a.C.*, in Scardozzi 2025, pp. 23-70.

Cantucci 1953 = M. Cantucci, *La tutela giuridica delle cose d'interesse storico o artistico*, Padova 1953.

Carandini 2012 = A. Carandini, *Il nuovo volto dell'Italia è nel passato*, Roma-Bari 2012.

Carmosino 2013 = C. Carmosino, *La Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore del patrimonio culturale per la società*, in «Aedon, Rivista di arti e diritto online» 2013, 1, pp. 41-50.

Carpentieri 2017 = P. Carpentieri, *La Convenzione di Faro sul valore dell'eredità culturale per la società (da un punto di vista logico)*, in «Federalismi.it» 4, 2017, pp. 1-22.

Carpentieri 2022 = P. Carpentieri, *L'archeologia preventiva nella legislazione italiana*, in *L'archeologia preventiva nel quadro del Recovery Plan*, *Atti del Convegno L'Archeologia preventiva nel quadro del Recovery Plan* (Atti dei Convegni dei Lincei, Roma 28 maggio 2021), Roma 2022, pp. 17-36.

Cavallaro 2018 = M.C. Cavallaro, *I beni culturali tra tutela e valorizzazione economica*, in «Aedon, Rivista di arti e diritto online» 2018, 3, pp. 1-8.

D'Andrea – Guermandi 2008 = A. D'Andrea – M.P. Guermandi (edd.), *Strumenti per l'archeologia preventiva: esperienze, normative, tecnologie*, Budapest 2008.

De Giorgi – Leucci – Scardozzi 2021 = L. De Giorgi – G. Leucci – G. Scardozzi, *Il ruolo della geofisica nella ricerca archeologica a Ugento*, in Scardozzi 2021, pp. 230-239.

Di Benedetto – Cantisani – Scardozzi 2025 = N. Di Benedetto – E. Cantisani – G. Scardozzi, *Indagini minero-petrografiche sulle mura messapiche e le cave di Ugento*, in Scardozzi 2025, pp. 227-237.

Di Capua 2021 = V. Di Capua, *La Convenzione di Faro. Verso la valorizzazione del patrimonio culturale come bene comune*, in «Aedon, Rivista di arti e diritto online» 2021, 3, pp. 162-171.

Ditaranto – Miccoli 2021 = I. Ditaranto – I. Miccoli, *Il contributo della fotografia aerea e delle immagini satellitari alla carta archeologica di Ugento*, in Scardozzi 2021, pp. 203-215.

Dragoni – Cerquetti 2019 = P. Dragoni – M. Cerquetti (edd.), *L'archeologia pubblica prima e dopo l'archeologia pubblica*, Macerata 2019.

Emiliani 2015 = A. Emiliani, *Leggi, bandi e provvedimenti per la tutela dei beni artistici e culturali negli antichi Stati italiani 1571-1860*, Firenze 2015.

Ferrari – Giuri 2025 = I. Ferrari – F. Giuri, *Valorizzazione e fruizione della "Tomba dell'Atleta": aspetti logici e metodologici*, in Scardozzi 2025, pp. 439-445.

Flick 2019 = G.M. Flick, *L'archeologia pubblica: ovvero come attuare concretamente l'articolo 9 della Costituzione*, in Nucciotti – Bonacchi – Molducci 2019, pp. 35-50.

Fortinguerra 2021 = F. Fortinguerra, *Esperienze di archeologia preventiva a Ugento*, in Scardozzi 2021, pp. 249-257.

Fortinguerra 2023 = F. Fortinguerra, *Preventive archaeology: A resource, not a hindrance, for the protection and valorisation of cultural heritage. The case of Ugento (Lecce, Italy)*, in «Aedon, Rivista di arti e diritto online» 2023, 2, pp. 129-137.

Fortinguerra 2024 = F. Fortinguerra, *La riforma della tutela penale del patrimonio culturale riletta alla luce dell'art. 9 Cost. Riflessioni sul patrimonio culturale reale e dichiarato*, in «Aedon, Rivista di arti e diritto online» 2024, 2, pp. 162-170.

Fortinguerra 2025 = F. Fortinguerra, *I musei civici italiani: lo statuto giuridico, lo stretto legame con i territori e la loro funzione alla luce dei princìpi costituzionali*, in Scardozzi 2025, pp. 447-456.

Gentili 2017 = A. Gentili, *Quale modello per i beni culturali?*, in E. Battelli – B. Cortese – A. Gemma – A. Massaro (edd.), *Patrimonio culturale profili giuridici e tecniche di tutela*, Roma 2017, pp. 227-241.

Gualdani 2020 = A. Gualdani, *L'Italia ratifica la convenzione di Faro: quale incidenza nel diritto del patrimonio culturale italiano?*, in «Aedon, Rivista di arti e diritto online» 2020, 3, pp. 272-280.

Guermandi 2019 = M.P. Guermandi, *Un'archeologia pubblica per l'Europa? Un concorso, una mostra, un percorso*, in Nucciotti – Bonacchi – Molducci 2019, pp. 281-290.

Güll 2010 = P. Güll, *Archeologia preventiva. Il codice appalti e la gestione del rischio archeologico*, Palermo 2010.

Hess – Ostrom 2009 = Ch. Hess – E. Ostrom (edd.), *La conoscenza come bene comune. Dalla teoria alla pratica*, Milano 2009.

Lamboley 1996 = J.-L. Lamboley, *Recherches sur les Messapiens. IVe-IIIe siècle avant J.-C.*, Roma 1996.

Magnaghi 2020 = A. Magnaghi, *Il pensiero territoriale*, Torino 2020.

Malnati 2005 = L. Malnati, *La verifica preventiva dell'interesse archeologico*, in «Aedon, Rivista di arti e diritto online», 2005, 4, pp. 1-10.

Manacorda 2014 = D. Manacorda, *L'Italia agli italiani. Istruzioni e ostruzioni per il patrimonio culturale*, Bari 2014.

Manacorda 2020 = D. Manacorda, *A proposito di archeologia preventiva: una riflessione di cornice*, in «Atti e Rassegna Tecnica della Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino» 74, 2-3, 2020, pp. 13-19.

Manfredi 2017 = G. Manfredi, *Rigenerazione urbana e beni culturali*, in F. Di Lascio – F. Giglioni (edd.), *La rigenerazione di beni e spazi urbani. Contributo al diritto delle città*, Bologna 2017, pp. 279-294.

Marini 2004 = F.S. Marini, *La tutela e la valorizzazione dei beni culturali come materie-attività nella più recente giurisprudenza della Corte costituzionale*, in «Giurisprudenza costituzionale», 2004, pp. 197-199.

Merola 2021 = P. Merola, *I dati multispettrali e iperspettrali per lo studio del circuito murario di Ugento*, in Scardozzi 2021, pp. 217-221.

Merriman 2004 = N. Merriman (ed.), *Public Archaeology*, London-New York 2004.

Montanari 2013 = T. Montanari, *Le pietre e il popolo. Restituire ai cittadini l'arte e la storia delle città italiane*, Roma 2013.

Montanari – Trione 2017 = T. Montanari – V. Trione, *Contro le mostre*, Torino 2017.

Montella 2016 = M. Montella, *La Convenzione di Faro e la tradizione culturale italiana*, in P. Feliciati (ed.), *La valorizzazione dell'eredità culturale in Italia. Atti del convegno di studi in occasione del 5° anno della rivista* (Macerata, 5-6 novembre 2015) Macerata 2016 («Il Capitale Culturale», supplemento 5), pp. 13-24.

Museo Ugento 2024 = M.P. Caggia – G. Scardozzi (edd.), *Il Nuovo Museo Archeologico di Ugento*, Monteroni di Lecce 2024.

Nucciotti – Bonacchi – Molducci 2019 = M. Nucciotti – C. Bonacchi – C. Molducci (edd.), *Archeologia Pubblica in Italia*, Firenze 2019.

Pastori 2004 = G. Pastori, *Tutela e valorizzazione dei beni culturali in Italia: situazione in atto e tendenze*, in «Aedon, Rivista di arti e diritto online» 2004, 3, pp. 1-9.

Pavan-Woolfe 2019 = L. Pavan-Woolfe, *L'azione del Consiglio d'Europa in materia culturale dal 1954 alla Convenzione di Faro*, in L. Pavan-Woolfe – S. Pinton (edd.), *Il valore del patrimonio culturale per la società e le comunità. La Convenzione di Faro*, Padova 2019, pp. 35-52.

Polito 2024 = V. Polito, *Verso un nuovo patrimonio culturale*, in V. Polito – G. Volpe (edd.), *Patrimonio culturale e comunità in trasformazione*, Bari 2024, pp. 31-75.

Polito – Volpe 2024 = V. Polito – G. Volpe (edd.), *Patrimonio culturale e comunità in trasformazione*, Bari 2024.

Roccella 2019 = A. Roccella, *La verifica preventiva dell'interesse archeologico nella normativa* vigente", in «Rivista trimestrale degli appalti» 2019, pp. 789-806.

Scardozzi 2007 = G. Scardozzi, *La cinta muraria di Ugento*, Presicce 2007.

Scardozzi 2010-2011 = G. Scardozzi, *Riprese aeree storiche e recenti per la conoscenza e la tutela della cinta muraria di Ugento (Lecce)* in «Archeologia Aerea» 4-5, 2010-2011, pp. 376-379.

Scardozzi 2021 = G. Scardozzi, *Carta archeologica di Ugento. Topografia antica e popolamento dalla Preistoria alla tarda antichità*, Viterbo 2021.

Scardozzi 2024 = G. Scardozzi, *Nuovi dati sulla cinta muraria messapica di Ugento: caratteristiche costruttive e approvvigionamento del materiale lapideo*, in «Atlante Tematico di Topografia Antica» 34, 2024, pp. 7-36.

Scardozzi 2025 = G. Scardozzi (ed.), *La città messapica di Ugento: nuovi dati dai corredi funerari del Museo Archeologico, dalle ricerche sulla cinta muraria e dalle indagini di archeologia preventiva*, Monteroni di Lecce 2025.

Sciullo 2017 = G. Sciullo, *I beni culturali quali risorsa collettiva da tutelare - una spesa, un investimento*, in «Aedon, Rivista di arti e diritto online» 2017, 3, pp. 1-9.

Settis 2005 = S. Settis, *Battaglie senza eroi. I beni culturali fra istituzioni e profitto*, Milano 2005.

Settis 2008 = S. Settis, *La tutela del patrimonio culturale e paesaggistico e l'art. 9 Cost.*, Napoli 2008.

Settis 2010 = S. Settis, *Paesaggio Costituzione cemento. La battaglia per l'ambiente contro il degrado civile*, Torino 2010.

Settis 2013 = S. Settis, *Costituzione, cultura, tutela: i beni culturali ed i paesaggi italiani*, in «Notizie dall'Auditorium Montani Antaldi», 3, pp. 2-11.

Severini 2019 = G. Severini, *Paesaggio: storia italiana, ed europea, di una veduta giuridica*, in «Aedon, Rivista di arti e diritto online» 2019, 1, pp. 65-82.

Strafella – Maruccia 2025 = S. Strafella – R. Maruccia, *Il fossato di località Vincenza/Aia*, in Scardozzi 2025, pp. 205-208.

Tarasco 2019 = A.L. Tarasco, *Diritto e gestione del patrimonio culturale*, Roma-Bari, 2019.

Vitale 2021 = C. Vitale, *Rigenerare per valorizzare. La rigenerazione urbana e "gentile" per la riduzione delle diseguaglianze*, in «Aedon, Rivista di arti e diritto online» 2021, 2, pp. 82-93.

Volpe 2015 = G. Volpe, *Patrimonio al futuro. Un manifesto per i beni culturali e il paesaggio*, Milano 2015.
Volpe 2016 = G. Volpe, *Un Patrimonio italiano. Beni culturali, paesaggio e cittadini*, Novara 2016.
Volpe 2018 = G. Volpe, *Per un'archeologia al futuro: globale, pubblica, partecipata (e anche un po' più coraggiosa)*, in D. Malfitana (ed.), *Atti del Workshop Internazionale: Archeologia quo vadis? Riflessioni metodologiche sul futuro di una disciplina* (Catania, 18-19 gennaio 2018), Catania 2018, pp. 21-37.
Volpe 2019 = G. Volpe, *Il bene nostro. Un impegno per il patrimonio culturale*, Bari 2019.
Volpe 2020a = G. Volpe, *Archeologia pubblica. Metodi, tecniche, esperienze*, Roma 2020.
Volpe 2020b = G. Volpe, *La formazione dei professionisti, l'archeologia pubblica e l'archeologia preventiva*, in «Atti e Rassegna Tecnica della Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino» 74, 2-3, 2020, pp. 39-43.
Volpe 2024 = G. Volpe, *Patrimoni archeologici in evoluzione e comunità in trasformazione*, in V. Polito – G. Volpe (edd.), *Patrimonio culturale e comunità in trasformazione*, Bari 2024, pp. 7-26.
Zanardi 2011 = B. Zanardi, *La mancata tutela del patrimonio culturale in Italia*, in «Rivista trimestrale di diritto pubblico», 2011, pp. 431-472.

ISBN 978 88 8080 833 6